



«Alzatevi, tutti voi che rifiutate di essere schiavi! Che il nostro sangue e la nostra carne diventino la nuova Grande Muraglia!»

(Inno nazionale della Repubblica popolare cinese)



«Alzatevi, tutti voi che non avete ancora un conto-titoli! Investite i vostri soldi in Borsa, questa è la nuova passione del popolo!»

(Testo modificato come suoneria nei telefonini di molti cinesi)

GIORNATA NERA IN TUTTO IL MONDO

Borse a picco L'Europa chiede più controlli

■ Giornata drammatica sui mercati mondiali: la crisi dei mutui subprime negli Stati Uniti continua a influenzare le Borse. Dall'Oriente fino a Wall Street, con l'Europa che ha bruciato oltre 300 miliardi di euro, i listini hanno vissuto una giornata nerissima. In America è in difficoltà Countrywide, una grande società di mutui, mentre si prospetta il fallimento di un gestore di hedge funds, paragonabile alla crisi del 1998 di LTCM che scosse i mercati. In serata Wall Street chiude in recupero. Si muovono i governi. Il presidente Sarkozy ha chiesto una maggiore regolamentazione. Una proposta condivisa da Prodi.

Masocco, Di Giovanni e Venturilli alle pagine 6 e 7

Banche e clienti

CHI DIFENDE I RISPARMIATORI NELLA BUFERA

ANGELO DE MATTIA

Non siamo al «potrebbe ripetersi» (riferito al 1929) presente da tempo nei saggi di autorevoli economisti, ma la situazione è tutt'altro che tranquilla. L'avvio della normalizzazione dei mercati è stato ieri messo duramente in forse con nuove cadute generalizzate delle Borse di tutto il mondo.

segue a pagina 6



Borse agitate anche ieri Foto di Andre Penner/Ap

'Ndrangheta, esportiamo paura e morte

Orrore per la strage di Duisburg. San Luca blindata, droga e armi dietro la faida

Connivenze

DIETRO LE COSCHE

FRANCESCO FORGIONE

Una nuova strage di mafia nel cuore della Germania, a Duisburg, riaccende i riflettori sulla 'ndrangheta, sulla sua barbarie, sui suoi affari, sul suo ruolo internazionale che ne fanno, oggi, la più potente organizzazione criminale italiana e tra le più pericolose e ricche del mondo. Non ci fossero stati questi sei morti, col macabro rituale del colpo di grazia, e la scelta della «prima volta» fuori dal proprio territorio e dall'Italia, gli unici riflettori accesi, e di questo la ringrazio, sarebbero stati quelli de *L'Unità*.

segue a pagina 29

■ «Duisburg come Chicago», «È arrivato il Padrino». Germania sotto choc per la mattanza di Ferragosto: un commando della famiglia Strangio-Nirta ha giustiziato 6 esponenti del clan rivale dei Pelle-Vottari. C'è l'identikit dell'autista del gruppo di fuoco. A San Luca, paese d'origine dei due clan, si temono vendette.

Fierro, Novella, Iervasi, Amurri e Palladino pag. 2-4

Perù

VIOLENTO TERREMOTO DISTRUZIONE E MORTE, ALMENO 500 VITTIME

Mastroluca a pagina 12

ECCO IL PRIMO IDENTIKIT



L'identikit dell'autista killer di Duisburg diffuso dalle autorità Foto Ansa/Epa

Maramotti



LA STORIA DE L'UNITÀ
1982
La mafia uccide Dalla Chiesa

GENERALE E «SOVERSIVO»
NANDO DALLA CHIESA

Dalla Chiesa assassinato dalla mafia. Il titolo dirompente che aprì la mattina del 4 settembre del 1982 l'intera prima pagina dell'Unità (e, con poche variazioni, la prima pagina di tutti i quotidiani) fu come le parole *The End* messe a conclusione dei vecchi film del dopoguerra. Il punto di arrivo annunciato.

segue a pagina 27

NELL'INSERTO

I Rom e «Giorgio»

DALLA PARTE DEI BAMBINI

LUIGI CANCRINI

Agosto. Il tempo è bello ma non tutti sono in vacanza. Quattro bambini sono morti nell'incendio della loro baracca a Livorno. Un bambino è stato abbandonato in un supermercato a Torino. Le loro storie rimbalzano sui media arricchendo di emozioni «buone» le vacanze di chi si può permettere di andare in vacanza. Dando luogo a slanci gratificanti di solidarietà non impegnativa. Riproponendo con forza l'assurdità di una contraddizione che segna la convivenza civile del nostro e di tanti altri Paesi «ricchi» dell'Occidente.

segue a pagina 29

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Curtina

Tel. 06.8549911
info@immobildream.it
www.immobildream.it

immobildream.it

Roberto Curtina
Presidente della Immobiliare SPA
Sede Legale:
Rome - Via Dante, 2

Caso Rossi, Visco accusa i Tg

■ Vincenzo Visco contro Tg1 e Tg5. «L'uso che si è fatto in tv» della cassetta di Valentino Rossi «pone problemi seri: non mi pare giusto che se il contribuente è un cittadino importante debba occupare la scena mediatica da solo». Anche il cda della Rai è diviso sulla scelta del Tg1: Carlo Rognoni difende la scelta del Tg («Hanno fatto il loro mestiere»), mentre Curzi e Rizzo Nervo sono molto critici: «No, quella cassetta non andava trasmessa». Il Tg diretto da Gianni Riotta replica con una nota letta ieri nell'edizione delle 20: «Il Tg1 - è la singolare motivazione - aveva già dato piena informazione sulle contestazioni del fisco a Valentino Rossi».

Carugati a pagina 9

Diario d'agosto OLIVIERO BEHA

Da Pato a De Gregorio

L'ACQUISTO PIÙ SALATO del calciomercato (22 milioni di euro) è stato quello di Pato da parte del Milan di Berlusconi. Titoloni ovunque. È riprovevole che la stessa evidenza non sia stata riservata alla mezza punta Sergio De Gregorio, senatore eletto con Di Pietro e passato alla Cdi come presidente della Commissione Difesa. Subito prima dell'acquisto di Pato è stata intravista la notizia di 300 mila euro che De Gregorio ha ricevuto dal medesimo Berlusconi «per aver svolto un buon lavoro in Italia e nel mondo». Il virgolettato è di De Gregorio. Nel calcio come in politica è legittimo cambiare casacca, ma perché non fissare anche per la seconda regole e limiti di tempo? E magari la stessa trasparenza economica. O la stessa impaginazione. Nomi e cifre in enormi tabelloni sui giornali politici come sulla «Gazzetta dello sport».

In edicola in allegato con **L'Unità**
l'ultimo imperdibile cd della straordinaria collana
Compilation Country 2

A soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare il CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

LA STRAGE DI DUISBURG

50 colpi esplosi, ucciso anche il proprietario del ristorante «Da Bruno». La traccia dell'autista del commando: «È alto, con le basette»

Le telecamere del parcheggio hanno filmato la scena, ma l'immagine non ha luce. Ma c'è un altro video della mattanza

LE INDAGINI

Almeno 3 killer. «Ora c'è un identikit»

Sei morti nella faida tra cosche. L'obiettivo era Marco Marmo, tornato in Germania per riarmarsi

di Massimo Palladino

«UN GIOVANE alto 180-185 cm, figura slanciata, capelli scuri corti e basette fin quasi alla bocca, con un grosso neo sotto l'occhio destro». Parte da qui, dall'identikit di quello che probabilmente è l'autista del commando, la caccia ai killer che martedì notte a

Duisburg hanno lasciato 6 uomini in un bagno di sangue, crivellati di colpi. Killer in trasferta - dalla Calabria alla Germania del nord - per quella che sembra una vendetta compiuta contro la cosca dei Pelle-Vottari dai rivali della famiglia Nirta-Strangio. Una strage senza precedenti.

Che l'aria stesse cambiando, gli investigatori che da anni seguono le guerre di 'ndrangheta, lo avevano capito. «Sussistono fondati motivi - aveva detto il 12 giugno l'allora prefetto di Reggio Calabria e ora vicecapo vicario della polizia, Luigi De Sena, in un'audizione alla commissione Antimafia - di preoccupazione per i sintomi tipici che preludono all'avvio di una faida tra famiglie nella provincia di Reggio, a seguito di un omicidio maturato ed eseguito in tale contesto». Ma quello che nessuno poteva immaginare nella faida di San Luca che dura da 16 anni, era il momento e il luogo scelto per aggiornare la conta delle vittime. Sei italiani uccisi in un assalto effettuato, secondo le ricostruzioni, da non meno di tre uomini. Oltre cinquanta i colpi esplosi, tutti da mitragliette calibro nove. I sei amici stavano uscendo dal ristorante «Da Bruno» dopo aver festeggiato il compleanno di uno di loro, Tommaso Venturi. Anche un'altra delle vittime F.G. avrebbe compiuto 18 anni tra dieci giorni. Gli altri uccisi sono: Francesco e Marco Pergola, rispettivamente di 22 e 20 anni, Marco Marmo, di 25 anni e Sebastiano Strangio di 39 anni cuoco nel ristorante. Sono tutti di San Luca ma

nati a Locri, tranne Tommaso Venturi, nato in Germania. I killer hanno atteso che entrassero nelle due macchine e allacciassero le cinture di sicurezza. Quello era il segnale atteso: una pioggia di fuoco si è abbattuta sulle due vetture, poi per non lasciare testimoni è stata la volta del colpo alla testa per ognuno dei sei. Quattro corpi sono stati

trovati in una Golf Volkswagen immatricolata a Pforzheim, nell'ovest del Paese, altri due in un furgoncino Opel immatricolato a Duisburg. Uno dei sei è morto in ambulanza durante il trasporto in ospedale. Ora ci si aggrappa all'identikit - ricostruito grazie a dei testimoni - dell'autista di una grossa berlina,

partita in gran fretta da una strada a pochi passi dal luogo della strage, sulla quale sarebbero salite due persone. Le immagini registrate dalle telecamere del parcheggio del ristorante sono state visionate nel vertice investigativo svoltosi a Reggio Calabria. «Sono sfocate, c'era poca luce» confida un inquirente. Ora si spera nelle telecamere

della Deutsche Telekom a pochi passi dal luogo della mattanza. Mistero invece sulla scomparsa di Giuseppe Strangio, cotitolare del ristorante. Ma secondo quanto trapela dai tre vertici investigativi svoltisi ieri in Calabria, vero obiettivo dell'agguato sarebbe Marco Marmo, della famiglia dei Pelle-Vottari-Romeo. Gli altri sarebber-

o stati eliminati perché testimoni. Su di lui si sarebbe abbattuta la vendetta dei Strangio-Nirta che lo considerava responsabile dell'omicidio di Maria Strangio, moglie di Giovanni Nirta, uno dei presunti capi della cosca, che era insieme alla donna e restò illeso. Secondo quanto emerso dal vertice, Marmo era il capo del gruppo di fuoco che in Germania doveva reperire armi proprio per continuare la faida. Da ambienti della procura, si dice che il Marmo fosse da tempo seguito con particolare attenzione dalle forze dell'ordine: sabato era stato convocato dalla Questura di Reggio Calabria dove gli era stato notificato un avviso orale di "prudenza" in quanto obiettivo dei killer. Nell'avviso, Marmo veniva diffidato dal frequentare pregiudicati e dall'allontanarsi da casa nelle ore notturne. Racconta ai cronisti Salvatore Boemi, coordinatore della Direzione distrettuale antimafia: «Che la faida di San Luca potesse avere sviluppi clamorosi ce l'aspettavamo. Ciò che non si poteva prevedere era questa spettacolarizzazione delle azioni criminali e l'esportazione della faida all'estero». «Una scelta strategica - conclude Boemi - che ricalca gli scenari cui ci aveva abituato in passato la mafia siciliana».



Alcuni corpi delle vittime dell'agguato di martedì notte a Duisburg in Germania. Foto di Wolfgang Wiebold/Ap

GIUSTIZIA

Il modello tedesco

«Ci rendiamo conto dell'enorme impatto di questa vicenda sull'opinione pubblica ma le indagini sono in corso: appena ci saranno delle novità ve le comunicheremo». Nell'orrore della strage di Duisburg, le parole pronunciate in tv dal capo della polizia locale, ci hanno messo un po' di invidia. In Germania - e nei paesi più civili - l'attività investigativa e la giustizia funzionano così. Non ci sono magistrati che «anticipano» alla stampa i loro giudizi su inchieste in corso e diventano personaggi dei rotocalchi. Non ci sono avvocati che fanno le star nei salotti tv, gettando fango sui giudici o su semplici cittadini. Non ci sono poliziotti che additano i magistrati con i quali lavorano quotidianamente come i responsabili degli errori e dei fallimenti delle inchieste comuni. I ruoli sono chiari e separati e la giustizia parla innanzitutto con gli atti ufficiali. Nell'infinita anomalia italiana purtroppo c'è anche questo problema.



LE REAZIONI

Prodi: «Ora i giovani del Sud ci aiutino»
Amato: «Temo un "atto terzo" in Calabria»

«Il Governo italiano ha iniziato una lotta contro la criminalità organizzata fortissima». Lo ha detto il presidente del Consiglio, Romano Prodi, commentando la strage di Ferragosto di Duisburg. «Negli ultimi dodici mesi - ha osservato il premier - ci sono stati oltre cento arresti e soprattutto sono stati sequestrati oltre 600 milioni di euro di beni della criminalità organizzata. Non è una criminalità di povera gente» - ha sottolineato - ma «una criminalità con capitali enormi, e riflessi internazionali». Per questo, ha sottolineato il presidente del Consiglio, «c'è una lotta interna durissima e anche una collaborazione forte con gli altri Paesi europei». Ma è essenziale un cambiamento di cultura

e mentalità. Da qui l'appello del premier alle giovani generazioni del Sud «perché ci aiutino a fare veramente questo cambiamento storico». E dall'Unità di d'Italia - concluso Prodi - che il nostro Paese ha questo problema. È ora di cambiare». Sulla strage di Duisburg è intervenuto anche il ministro dell'Interno Amato. «La vendetta è giunta prima della giustizia - ha detto il responsabile del Viminale nella conferenza stampa di Ferragosto -». Ora l'attenzione è che non accada un «atto terzo» in Calabria. Secondo Amato, infatti, la mattanza è «la coda di un delitto tra famiglie di San Luca. Una delle persone uccise era alla ricerca di armi per difendersi. Si aspettava che qualcosa accadesse».

L'INTERVISTA PIETRO GRASSO Il procuratore nazionale antimafia: «Generalizzando i vantaggi processuali, si compromette uno dei cardini: quello dei collaboratori di giustizia»

«Tra sconti e benefici, la legge ostacola la lotta alle cosche»

di Edoardo Novella / Roma

«Un'azione senza precedenti. Una faida intestina alle cosche che salta i confini nazionali. E il messaggio: darsi alla latitanza volontaria all'estero per sfuggire alle vendette non serve, ti colpiranno». Pietro Grasso è in continuo contatto con gli investigatori, sia in Italia che in Germania: «Per il momento San Luca è presidiata, ci sono riscontri che fanno temere il peggio, altro sangue, anche se probabilmente non da subito». Una prova di forza, quella del commando in trasferta che elimina 6 rivali in un'unico blitz, che però secondo il procuratore antimafia è ancora presto per decifrare fino in fondo: «Non credo vogliano strategicamente passare alle azioni eclatanti: la 'ndrangheta è diventata il gruppo criminale più pericoloso crescendo nell'ombra, nell'omertà, mimetizzandosi e infiltrandosi nell'economia "pulita", avendo spesso contatti con le amministrazioni, con la politica». Struttura orizzontale, fatta di famiglie. E di 'ndrine contro 'ndrine. «E proprio qui è uno dei problemi: sciogliere questi nodi familiari. Ma con l'attuale legislazione - che permette sconti di pena e altri vantaggi agli



imputati - si è compromesso uno dei perni della lotta alle mafie: quello dei collaboratori di giustizia».

Dottor Grasso, non crede ci sia stata una sottovalutazione della reale forza della 'ndrangheta?

«In passato forse sì, ma dopo l'omicidio Fortugno l'attenzione investigativa mi sembra massima. La potenza delle 'ndrine l'abbiamo più volte denunciata, così come abbiamo messo in allarme i nostri colleghi europei, tedeschi innanzitutto. Abbiamo fatto una mappatura sulla presenza delle famiglie in Germania, sull'infiltrazione nelle comunità italiane d'origine. Certo ci sono degli ostacoli. A partire dal fatto che le autorità estere non possono procedere a sequestri e confische di esercizi o attività commerciali "lecite" dietro i quali però si rici-

«Il messaggio lanciato dagli assassini è chiaro: darsi alla latitanza all'estero non serve, ti colpiranno

lano proventi illeciti, a meno che non venga riconosciuto il "reato transnazionale" e quindi si possa procedere al sequestro penale. C'è poi il traffico di stupefacenti con la Colombia. Sappiamo che si muovono enormi quantità di denaro, ma poi non riusciamo a intercettare. Perché c'è un sistema internazionale di paradisi fiscali e banche extraterritoriali che nessuno ha intenzione di abbattere. E poi non dimentichiamo che spesso queste finanziarie internazionali che gestiscono il denaro degli stupefacenti e i milioni "sporchi" dell'evasione e delle tangenti saltano completamente il sistema bancario, non lasciando tracce».

Mafia-business, oltre che di sangue. Sia il superprefetto De

LA POLEMICA

Nel 2006 l'allarme dei Servizi di Berlino
Il «mafioso» Roth: «Colpa di Berlusconi»

Pericoli di infiltrazione nell'economia tedesca. I soldi provenienti dai traffici illeciti della 'ndrangheta, secondo il Bundesnachrichtendienst (Bnd), il servizio segreto tedesco, stanno rilevando attività pulite. Il rapporto - ripreso dal quotidiano Berliner Zeitung - riferisce come i clan della 'ndrangheta avrebbero investito «in misura considerevole soprattutto nel territorio dell'ex Ddr i proventi delle attività criminali». Ma oltre a fare la «lista della spesa» delle cosche calabresi in terra teutonica, il rapporto fa una critica all'Italia che, secondo i servizi tedeschi, agirebbe in maniera insufficiente per contra-

stare le attività delle organizzazioni mafiose. Alcuni clan calabresi sarebbe riusciti a piazzare, secondo Bnd «in modo sistematico i propri informatori in quasi tutti i settori della vita pubblica, della politica, della giustizia e dell'esecutivo fino ai massimi livelli dell'amministrazione». E ieri l'esperto di mafia Juergen Roth, in un'intervista concessa alla n-tv, ha lanciato precise accuse: «Le ultime notizie valide del Bundeskriminalamt (la polizia criminale tedesca) risalgono al 2000. Poi è arrivato il governo di Silvio Berlusconi ed è stato molto difficile collaborare nel settore della lotta alla criminalità».

Sena che il procuratore della Dda di Reggio Boemi parlano di nuova "guerra" di 'ndrangheta. È d'accordo?

«Dietro la faida può esservi lo sfondo di una lotta per la supremazia sul territorio, interessi confliggenti, il tentativo di una famiglia di annientare l'altra».

Torniamo all'omicidio. Una delle vittime era stata "avvertita" del pericolo da parte degli inquirenti...

«Guardi, riuscire a prevenire un atto del genere è impossibile, per di più all'estero. Si conosceva la situazione, ma non avevamo elementi concreti per agire. Alla fine la 'ndrangheta è arrivata prima della giustizia italiana».

Prima loro dello Stato. Non un bel segnale...

«Abbiamo bisogno di riscontri e dobbiamo muoverci in un sistema di garanzie».

Riuscire a prevenire

un atto del genere

è impossibile

Non avevamo elementi

concreti per agire»

Il sistema penale è fatto così, non lo si può usare come sistema di prevenzione».

Crede che la legislazione sia adeguata?

«Dico che il problema è dei mezzi con cui applicarla. E di un sistema che possa evitare che gli indagati abbiano condanne risibili rispetto al valore deterrente della pena. Faccio un esempio: per una attività organizzativa-direttiva di traffico di droga si rischia 24-30 anni - quasi come per un omicidio - , ma attraverso tutta una serie di possibilità che si possono ottenere con un buon avvocato, - il rito abbreviato già concede il beneficio di un terzo, poi il patteggiamento allargato in Appello che non fa distinzione tra reati di mafia o altro e che produce un beneficio irrisorio per la giustizia, visto che a questo punto si sono svolti tutti i processi e forse il "risparmio" è solo sulla redazione della motivazione della sentenza e sul giudizio per Cassazione - insomma, si arriva facilmente da 24 a 8 anni. Se invece un indagato passa dalla parte dello Stato deve farsi almeno 10 anni e gli vengono confiscati tutti i beni. Mentre il mafioso può riavere quelli di cui riesce a dimostrare la legittima provenienza. Una disparità tale da compromettere del tutto il sistema dei collaboratori di giustizia».

LA STRAGE DI DUISBURG

Droga, appalti e grandi affari, in Italia e all'estero. È qui il centro della 'ndrangheta dove si conservano le «tavole della legge»...

Le ricorrenze degli omicidi: da San Valentino a Natale. Il 2 settembre il pellegrinaggio al santuario della Madonna di Polsi...

IL REPORTAGE

San Luca, urla e guerra nel paese fantasma

di Enrico Fierro inviato a San Luca (Reggio Calabria)

Cartolina dal paese dei morti. San Luca, Aspromonte, Calabria. Un pugno di case dove tutto parla di lutti e di violenze. I cartelloni che indicano l'ingresso del paese crivellati di colpi, le insegne di carabinieri e polizia distrutti a botta di «due nasi», che qui sarebbe la lupara. La targa che ti accoglie proprio all'inizio delle prime abitazioni e che ricorda il sacrificio del carabiniere Carmine Tripodo, morto a 25 anni «per la giustizia». I vivi non ci sono in questo ferragosto di sangue giovane. Quei pochi che incontri nella piazza Dante Alighieri sono muti. Nessuno sa della strage in Germania. Qui le tv non trasmettono telegiornali. Tutti ti scansano come se fossi un appestato. Tutti hanno la testa bassa. Il barista se ne fotte degli affari. Chiude e va via. Dalle case dove vivono i parenti dei Marmo, dei Giorgi, dei Pergola e dei Venturi, i morti in Germania, solo urla. Un grido continuo e straziante dietro le tapparelle serrate. Una nevia di dolore e rabbia. Piangono le femmine, maledicono gli assassini e si scagliano contro gli «stranieri» col taccuino e le ragazzotte col microfono in mano. Gli uomini no. Loro non versano una lacrima: hanno da pensare già al dopo, all'altro sangue che dovrà scorrere. Sono le tre del pomeriggio del 15 agosto e le campane suonano a morto. Ma non per i sei uccisi lontano, nel parcheggio della pizzeria di Duisburg, crivellati di raffiche di mitra e finiti con un colpo alla testa come animali al macello, ma per uno che ha avuto il «privilegio» di spirare nel suo letto.

Eccovi a San Luca, che i giornali e le tv vi racconteranno come il paese della «faida», una lunga catena di «ammazzatine» e di vendette. «Sangu chiama sangu», «hanno ammazzatu compare Turiddu», il repertorio è vastissimo, popolare e colto. Buono per la tarantella e finanche per l'opera, ottimo per non far capire che in questo lembo d'Italia è in corso una terribile guerra di mafia.



Dove in ballo non c'è l'onore - che queste bestie hanno perso da quando hanno cominciato ad ammazzare donne e ferire bambini -, ma soldi e potere. Droga, appalti e grandi affari, in Italia e all'estero, in Europa e

Tra gli Strangio-Nirta e i Pelle-Vottari la lotta è iniziata 17 anni fa Per delle uova lanciate a Carnevale...

in Australia, in Canada e nell'America del Sud. Per tutto ciò, qui, a San Luca, si ammazzano dal 1991. Un secolo fa. La guerra iniziò per caso, come tutte le guerre di mafia che si rispettano. Perché, ci spiega un mafioso casualmente intercettato dai carabinieri qualche anno fa, «è legge di natura come nel mondo ogni cinquant'anni succedevano le guerre, come nelle città di mafia ogni dieci anni c'è una guerra di mafia. È come un raffreddore, che annualmente uno si piglia una settimana di raffreddore... è come la femmina che ha le mestruazioni (fonetico - mestruazioni, ndr)... ». A San Luca il «raffreddore» arrivò una sera di Carnevale di diciassette anni fa. I ragazzi avevano bevuto, si erano eccitati, non avevano femmine e decisero di divertirsi facendo il tiro al bersaglio con le uova marce al locale (un buco con la sigla Arci) di Domenico Pelle, Micu, uno dei «gambazza», famiglia potentissima. Si disse che li avevano mandati gli Strangio, altro importante «casato» di 'ndrangheta. La tregua era rotta. Eppure a San Luca c'era pace da undici anni. Gli equilibri erano chiari: qui - dove per studiosi e investigatori c'è la «mamma» della mafia calabrese e si conservano le «tavole» della legge di 'ndrangheta - comandavano tre grosse famiglie. La più importante, per numero di affiliati, per ferocia e per legami con la politica, quella dei Nirta. La cosca in paese la chiamavano «la maggiore», il capostipite, don Antonio Nirta, Zu Ntoni, classe 1919. Era uomo riservato, dall'apparenza dimessa, ma racconta-



Il luogo del delitto. A sinistra Marco Marmo Foto TG5/Aspa

Il paese

La terra dura di Corrado Alvaro

San Luca è il paese che nel 1895 diede i natali a Corrado Alvaro, uno dei principali scrittori del Novecento. Scrittore di vigorosa serietà morale, è il rievocatore di una sua «mitica» Calabria. In *Gente in Aspromonte*, la sua opera più importante in 13 racconti, narra di contadini, pastori, emigranti, gente povera ed oppressa dai problemi legati alla sopravvivenza.

Export

I canti dell'omertà boom di compact disc

Trecentomila copie vendute in tutto il mondo, di cui 50mila nella sola Germania dove il Cd è stato pubblicato nel 2000. Ma non stiamo parlando di rock. Il *canto di malavita - La musica della mafia* è infatti una trilogia (gli altri Cd sono usciti nel 2002 e nel 2005) con inni alla morale della 'ndrangheta. I temi trattati sono quelli dell'omertà, delle pene sofferte dai carcerati dell'Aspromonte.



Posto di blocco dei carabinieri a San Luca Foto Ap

no che aveva buoni rapporti con massoneria e servizi segreti. In questa sua veste di rispettato uomo d'onore aiutò lo Stato a risolvere una serie di spinosissimi sequestri nel Settentrione d'Italia ed ebbe anche un qualche ruolo nel sequestro di Aldo Moro. La sua famiglia faceva «cartello» con altri casati di 'ndrangheta, i Pelle, con Antonio, det-

to «gambazza»; i Vottari, Giuseppe, il capo detto «massaru»; i Mammoliti che comprendeva anche il gruppo degli Strangio, che chiamavano i «janchi». Dall'altro lato i Romeo, il cui capo indiscusso era Sebastiano «u staccu». Quella ragazzata di Camevale cambiò tutto. Il giorno di San Valentino - qui si uccide sempre rispettando

le feste comandate - due Strangio rimasero sul terreno. Il 1 maggio di due anni dopo la risposta: due uomini della famiglia Vottari, legata allora ai Nirta, furono ammazzati. La sera stessa la vendetta: questa volta a rimanere sul terreno furono due picciotti degli Strangio. Zi 'Ntoni Nirta capi che quella guerra poteva rovinare tutto e chiese la me-

diazione dei mammasantissima di Plati e di Reggio Calabria, ma fu inutile: il 1 marzo del 1995 gli ammazzarono Giuseppe, il fratello più anziano. Da allora le alleanze a San Luca sono cambiate, da una parte ci sono i Nirta-Strangio, dall'altra i Pelle Vottari più un altro ramo degli Strangio. Antonio Pelle lo chiamano «gambazza», è nato nel

IL DOSSIER L'allarme dei Servizi: ormai è il primo gruppo criminale. Liquidità spaventose da reinvestire, dalle Borse internazionali al business della sanità

Da Gazprom alla A3: il colosso 'ndrangheta

/ Roma

I numeri

UN GIRO di affari da 40 miliardi di euro, pari al 3,5% del prodotto interno lordo italiano e al 18% dell'economia calabrese. Sono i numeri della 'ndrangheta Spa secondo una stima dell'Istituto Eu-

rispes. Disponibilità finanziarie enormi e una rigida organizzazione hanno fatto delle cosche calabresi «l'attore criminale più competitivo e quello in grado di esprimere le maggiori potenzialità evasive». Lo spiega l'ultimo rapporto del Sids. Ingenti quantità di denaro sono investite in operazioni immobiliari dall'est europeo fin sulle coste del mar Baltico. Germania, Olanda, Francia e Belgio, fanno registrare nei loro tessuti produttivi una forte partecipazione economica criminale. Secondo la polizia tedesca, la 'ndrangheta è il principale investitore italiano nella Borsa di Francoforte e controlla una quota rilevante del colosso energetico russo Gazprom. Nei Balcani sempre secondo il Sids, le 'ndrine, «vanto solidi rapporti con la criminalità locale, in particolare albanese» così come

40 MILIARDI di euro il fatturato dell'«azienda» 'ndrangheta» secondo gli ultimi dati dell'Eurispes

5000 AFFILIATI ai diversi sodalizi criminali della regione, un vero e proprio esercito

131 COSCHE «censite» dalle indagini (73 nel Reggio, nel Cosentino 17, 21 nel Catanzarese, nel Viboonese 7 e 13 nel Crotonese)

12000 ATTENTATI - solo nel 2006 - contro amministratori pubblici calabresi: un record

forti sono i rapporti con il Sud America «in ragione di consolidate relazioni con i gruppi produttori e trafficanti di cocaina». Il risultato di questa rete di relazioni internazionali, è il controllo su quasi tutto il commercio di cocaina in Europa e una liquidità spaventosa che non attende altro di essere reinvestita. Il denaro varca gli oceani dunque si tuffa nelle Borse di tutto il mondo, fa acquistare parte-

cipazioni azionarie e interi quartieri di città a Bruxelles come a Toronto, a San Pietroburgo come ad Adelaide. Uomini delle cosche siedono ormai nei consigli d'amministrazione d'importanti multinazionali. A Reggio Calabria, scrivono gli 007 del Sids, «la scelta delle cosche egemoni induce a superare le ricorrenti occasioni di attrito per non compromettere la condu-

zione degli affari illegali. Quando invece i clan non riescono a condividere il territorio secondo stabili regole spartitorie, si ripropongono situazioni di crisi dagli incerti sviluppi». Ad oggi, forti infiltrazioni si legge nel rapporto, «si segnalano principalmente nei lavori stradali di ammodernamento dell'A3 (Sa-Rc), quelli sulla SS.106 (Jonica) e la SS.182 (Trasversale delle Serre). Un altro ambito a forte collusione, è quello sanitario, dove gli interessi non si manifestano solo nel semplice condizionamento degli appalti relativi a specifici servizi, forniture o prestazioni, ma puntano ad una infiltrazione e occupazione delle strutture amministrative per un intervento diretto e gestionale». Nel mirino degli 007, anche «il settore turistico-alberghiero, che costituisce un utile ambito per riciclare proventi illeciti» e quello agro-alimentare, rispetto al quale «viene segnalato il crescente interesse verso i più produttivi mercati del Centro-Nord». Secondo l'ultima mappatura della Dia, sarebbero 73 le cosche reggine divise in 3 mandamenti: jonico, tirrenico e Reggio città. Altre 21 sono quelle operanti nella provincia di Catanzaro, 17 nel territorio di Cosenza, 7 in quello di Vibo Valentia e 13 a Crotona.

m.pal.

1932 ed è latitante dal 2000, la sua foto - abito a righe e faccia da Al Capone di montagna - la vediamo sulla jeep dei carabinieri che ora pattugliano il paese. Si continuano ad ammazzare le due famiglie: a Natale del 2006 uccisero a mitragliate Maria Strangio, la moglie di Giovanni Nirta e ferirono gravemente un bambino che si trovava a tiro. Il marito, come tutti gli uomini delle cosche scappò. Si fece latitante. La legge non lo cercava, ma lui diventò «latitante volontario», una figura strana di fuggitivo che esiste solo a San Luca. Da allora le ammazzatine non si sono fermate: in quindici sono caduti, compresi i sei della Germania. Dicono che anche Marco Marmo, uno dei sei fucilati in Germania, si fosse fatto latitante volontario. Sabato scorso lo avevano convocato in questura a Reggio. Un avviso orale a non far tardi la notte, visto che era un possibile obiettivo della guerra. Scelse Duisburg per sentirsi più protetto e soprattutto per cercare armi da impegnare nella guerra. Gli è andata male.

In Germania la 'ndrangheta ha sue basi e filiali da decenni. Nel 2005 un report del servizio segreto mise nero su bianco che i calabresi stavano facendo investimenti alla Borsa di Francoforte, che avevano comprato immobili in Turingia e in Sassonia e che avevano acquistato azioni della Gazprom russa. Due inchieste delle procure di Catanzaro e di Reggio documentano che i clan calabresi hanno il monopolio della coca prodotta in Colombia, grazie ai buoni rapporti con il capo dei paramilitari Salvador Miguel Mancuso. Come si vede, di tutto si tratta tranne che di una arcaica, primitiva, suggestiva faida. È lotta per il potere, è una guerra di mafia che schiera eserciti. Marco Marmo era il vero obiettivo del comando venuto da San Luca. Lo consideravano uno dei partecipanti alla strage di Natale. La polizia sapeva che era andato in Germania per rifornirsi di armi. L'intelligence della 'ndrangheta è stata più veloce di tutto: lo ha trovato e lo ha eliminato. Ma perché colpire in Germania? La risposta è semplice: è lì che i Pelle-Vottari hanno i loro affari, pizzerie, ristoranti di lusso, alberghi. Uccidere in quel modo e trasformare Duisburg in un Chicago anni Duemila, accende di colpo i riflettori sugli affari della cosca. Luci che, per la verità, potevano essere accese già da tempo: è di qualche anno fa, infatti, l'allarme che il sostituto Nicola Gratteri lanciò alle autorità tedesche sulle 'ndrine di San Luca che stavano aprendo propri «locali» a Colonia, Monaco,

In paese tutto chiuso nessuno parla. Da dietro le finestre le grida delle nuove vedove. E degli uomini nemmeno l'ombra

Duisburg. Nessuno lo ascoltò. Ora Gratteri è in partenza per la Germania, porterà le sue carte e soprattutto la sua esperienza per aiutare gli investigatori tedeschi.

La guerra rischia di allargarsi all'intera Calabria. San Luca è solo uno dei fronti aperti. Il conflitto può deflagrare ad Africo, dove è in corso la successione a Giuseppe Morabito, «tiradritto», in galera da due anni; a Siderno, dove i Costa sono in conflitto con i Commisso; a Locri, per le frizioni tra i Cataldo e i Cordi, e a Reggio, città dove scricchiola l'accordo tra le famiglie. E ora, nel paese dei morti, aspettano la prossima mossa. Un morto a Natale, sei nel giorno della Madonna Assunta. La risposta non può che arrivare a il 2 settembre, quando ci sarà il grande pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Polsi sui monti che sovrastano il paese. La Madonna è venerata anche dai mammasantissima che ne portano sempre una immaginetta nel portafoglio. Il rituale sarà rispettato. Ancora una volta culto mariano e tradizione mafiosa si mescoleranno con gli affari. A meno che, rivelano gli esperti, non intervenga un grande vecchio della mafia, un mediatore. Una figura autorevole, più in alto di Antonio Pelle, «gambazza», che nella gerarchia della 'ndrangheta ricopre il ruolo di «capo-crimine». Si era pensato al latitante Pasquale Condello, ma è di Gallico (Reggio Calabria). Al punto in cui si è arrivati ci vuole un uomo della Jonica, un capo riconosciuto. Non lo hanno ancora trovato.

LA STRAGE DI DUISBURG

LE REAZIONI

Germania sotto choc: «Come Chicago»

Tensione dopo l'eccidio. I media tedeschi attaccano: «Abbiamo visto "Il Padrino", quello vero...»

di Maristella Iervasi

IL RISTORANTE della morte attira tedeschi e curiosi come se li si stesse girando sul serio la quarta serie del Padrino. La scritta «Da Bruno» invece incute vergogna agli italiani residenti in Germania, ai tanti calabresi e siciliani che a Duisburg - teatro della strage di

'ndrangheta - hanno messo su famiglia. La comunità italiana è impaurita, teme un ritorno ancora più indelebile del marchio «mafioso» cucito addosso. E sotto choc per la disumana violenza è anche tutta la Germania. «Se i tedeschi vogliono continuare ad andare a mangiare in un ristorante italiano debbono indossare per precauzione un giubbotto antiproiettile?», è la domanda che si pone Franz Josef Wagner sulla *Bild*. «L'altra notte - ha scritto l'editorialista sul fondo "Cari italiani" - la Germania ha visto *Il Padrino*, parte quarta, un padrino reale: con una montagna di cadaveri davanti al ristorante. Ogni tedesco ha il suo "Da Bruno". Come fa uno a gustare stasera a cena ravioli con la ricotta?». Antonio, cogestore dell'Hotel Landhaus assieme al pesista olimpionico Milser, nei pressi di Duisburg - nel quale fu in ritiro la Nazionale italiana di calcio in occasione dei Mondiali dello scorso anno - il pregiudizio lo vive sulla propria pelle. Che è poi anche esattamente il suo cognome. «Purtroppo mi chiamo Pelle come centinaia di altri del mio paese San Luca. E da ieri mattina mi devo giustificare di tutto. Non siamo criminali - sottolineo -. Per noi calabresi che ci facciamo un "mazzo" così dalla mattina alla sera lavorando, per guadagnare onestamente, quello che è successo a Duisburg ci fa schifo e lo detestiamo». Ma in Germania non era mai successa una carneficina mafiosa come al cinema e la gente non si fida. Come la bionda pasticceria vicino alla stazione: «Ho sempre avuto paura - ammette - Con gli italiani preferisco non avere a che fare.

E nel locale le foto del proprietario ucciso ritratto con Lippi e gli azzurri al Mondiale 2006

Intorno a quel posto c'era una brutta atmosfera. Il ristorante dell'orrore è lungo la Muehleimer Strasse, nel quartiere di Neudorf. Sulla vetrata il simbolo di un gamberone, uno dei piatti forti del locale rinomato: i gamberoni alla calabrese per soli 22 euro e 50. Dal vetro si intravedono le fotografie del proprietario Sebastiano Strangio - uno delle 6 vittime della strage -, con la squadra di Lippi che l'anno scorso era stata ospitata diverse volte, ma anche ritratto con personaggi locali dello spettacolo e della tv. Da ieri quella vetrina è meta di un pellegrinaggio senza fine, perché è nel vicololetto laterale adiacente alla terrazza esterna che si è consumata la strage. Così

il selciato si è trasformato in una sorta di altare: ceri luminosi, fiori e una sorta di bacheca sovrastata dalla scritta: «Warum?» (perché?). Ad aprire la filata di messaggi è stato Timo, un giovane tedesco arrivato nella città industriale della Ruhr appositamente da Marl. La gente si ferma impietrita a guardare il teatro della strage, poi si pog-

I passanti: «Incredibile, nemmeno Al Capone»
La pasticceria: «Ho sempre avuto paura
Gli immigrati dalla Calabria? Io sto lontano»

giano le mani sul volto e le loro bocche è come se parlassero senza alcun comando. «Incredibile... Queste cose le avevamo viste nella Chicago di Al Capone, non qui da noi» dice una signora che abita nel quartiere. Arriva un giovane italiano residente a Duisburg. Si inginocchia e piange, poi lascia dei fiori bianchi e una lettera: «Vengo-

no in Germania per lavorare dimostrando a tutti che sono persone perbene. Si allontanano dalla Calabria e dalla gente cattiva. Ricorderò tutti come grandi e bravi lavoratori. Sarete nei miei pensieri. Un abbraccio e condoglianze alle famiglie». E a mo' di P.S.: «Ciao Sebastiano mi mancherai, sono veramente sotto choc, incredulo...».



Fiori sul luogo dell'eccidio Foto di Federico Gambarini / Ansa

LA TESTIMONIANZA

Antonio, ristoratore: «Voci e sospetti Ora per noi sarà più dura...»

Antonio fa il ristoratore a Duisburg. La sua «La Gioconda» è lontana appena un chilometro dal locale della mattanza. «Sì, conoscevo il proprietario - racconta al telefono - Non c'era concorrenza tra me e Sebastiano. Tra noi rapporti cordiali, quando ci si incontrava in strada ci salutavamo... Ultimamente però "Da Bruno" erano arrivate persone nuove. In che senso? Non se so di più, ripeto quello che si dice in giro». «La Gioconda» è piena di clienti anche ieri, come all'epoca dei Mondiali di calcio dello scorso anno. «Ci sono giornalisti e operatori televisivi che pranzano da me - precisa Antonio - ma anche dei locali, clienti tedeschi che amano la mia cucina. Che giornataccia con quello che è successo... Dopo quella carneficina tra faide calabresi sono preoccupato. E non lo nascondo. Ma ho una strategia: preferisco pensare all'estate scorsa, quando nel mio locale c'erano i calciatori della Nazionale italiana. Quando c'era ovunque un'aria di festa, di gioia». Anche il proprietario de «La Gioconda» è di origine calabrese. «Per fortuna sono nato in

provincia di Vibo, vicino Tropea, e non a San Luca - precisa. Come mi sento oggi tra i tedeschi? Che vuole, i commenti ci sono. Alcuni clienti sono venuti l'altro ieri a cena da me e parlavano di quanto era accaduto "da Bruno". Sono da 15 anni che vivo in Germania. Certo non è stato facile e adesso sarà forse più dura per noi italiani. Negli anni '80 quando mi chiedevano di dove sei ed io rispondevo Calabria-Italia, la risposta era sempre la stessa: Italia uguale mafia, 'ndrangheta. Con il passare del tempo questi nomi, questi accostamenti, i tedeschi li avevano quasi dimenticati. Ora chissà... Spero che non facciano di tutti i calabresi e gli italiani un fascio. È vero che a Duisburg non sono mai accadute stragi del genere, non ci sono mai stati problemi di mafia, di faide. Ma è vero anche che se qui esiste criminalità non è perché ci sono gli italiani di mezzo. Non sempre almeno... Certo, quello che accaduto nel giorno di Ferragosto è da condannare. Sei persone morte così... Anche in Iraq muoiono ogni giorno tante persone».

maier.

L'EX PENTITO BASILE

«La regione è un bastione criminale I killer non li prenderanno mai»

«La strage? Non mi sorprende, la regione è un bastione della 'ndrangheta». A parlare - sul quotidiano tedesco *Expressen* - è l'ex boss pentito Giorgio Basile: «La polizia non ci ha mai voluto credere, ma i tedeschi si devono convincere una buona volta che lì ovunque, dove c'è una pizzeria c'è la mafia». Basile ha confessato di aver partecipato a 30 omicidi ed è stato arrestato nel 1998; divenuto collaboratore della giustizia italiana, vive in una località protetta del nostro Paese, dopo aver consentito l'arresto di 50 mafiosi con le sue testimonianze. L'ultima in ordine di tempo è avvenuta in un processo a Dusseldorf, il 18 luglio scorso, contro un trafficante di droga. La Germania, aggiunge l'ex boss pentito, è uno dei nascondigli «preferiti» da chi vuole fuggire dalla Calabria. La strage davanti alla pizzeria «non è normale», commenta, e «qualcosa deve essere andato storto». Quanto ai responsabili, «non verranno mai presi», aggiunge Basile, considerando che «sicuramente, in 20 minuti, erano già in Olanda. Lì si può trovare posto in albergo senza bisogno di mostrare il passaporto».

La stampa tedesca



«La mafia sbarca anche da noi»

«La mafia sbarca in Germania»: titola in prima pagina la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, secondo la quale l'eccidio di Duisburg «porta alla luce le molteplici attività della malavita calabrese in Germania, che finora sono state svolte in perfetto silenzio».



«Giubbotti antiproiettili al ristorante?»

Con una lettera aperta la *Bild* si chiede se ora i tedeschi che vogliono mangiare in un ristorante italiano debbano indossare un «giubbotto antiproiettile»: «L'altra notte la Germania ha visto *Il Padrino*, parte quarta, con una montagna di cadaveri davanti ad un ristorante».



«Il movente? Una storia di riciclaggio»

Anche l'edizione online del settimanale scrive che la carneficina di Duisburg «sciocca la Germania. Qui la mafia non aveva mai colpito in modo così brutale». Il sito rilancia l'ipotesi riciclaggio, sostenendo che una delle vittime era già nota alle autorità per falsificazione di denaro.



«Un omicidio come al cinema»

Anche l'altro settimanale *Die Zeit*, sempre nell'edizione online, dedica ampio spazio alla mattanza di Ferragosto. «Un omicidio mafioso come al cinema» scrive, sottolineando che probabilmente si tratta «di una guerra di bande tra clan della mafia calabrese».

L'INTERVISTA ENZO CICONTE

Lo storico di fenomeni mafiosi: dopo l'arresto del boss Morabito saltati tutti gli equilibri. Allerta sui funerali a Locri: possibile scena della vendetta

«Si è rotta la pax mafiosa, assisteremo a una carneficina»

di Sandra Amurri / Roma

Questa volta la guerra tra faide che insanguina la Calabria ha oltrepassato i confini nazionali. E non a caso è arrivata in Germania dove la 'ndrangheta è radicata al punto che i cd con i canti della malavita calabrese hanno scalato le vette delle classifiche dei dischi più venduti. Abbiamo chiesto ad Enzo Cicone, storico del fenomeno mafioso e autore di numerosi libri sulla 'ndrangheta editi da Laterza, di aiutarci a capire cosa è accaduto e cosa accadrà in futuro. «È storia antica. Una faida inizia sem-

pre per delle sciocchezze. Se si tratta di una faida solo famigliare a volte basta un matrimonio per risolverla, se, invece, come in questo caso, vi sono interessi economici in quanto entrambi gli schieramenti trafficano con la droga lo scontro si fa feroce e diventa infinito». **Gli omicidi di Duisburg, dunque, dimostrano che chi ha deciso la strage ha voluto dire: «Ora vi dimostro chi comanda?».** «Esattamente. Hanno detto: comandiamo noi. Dopo l'omicidio del capo avvenuto a Natale il Prefetto De Sena ha militarizzato il territorio ed era diventato difficile commettere un omi-

cidio a San Luca. Per evitare rappresaglie tutti i maschi adulti si sono dati alla latitanza». **Uno scenario davvero inquietante che non lascia presagire una fine...** «Stiamo parlando della 'ndrangheta di Locri che dà in un certo senso la patente del crimine agli altri mafiosi. Quella di Locri è il cuore della 'ndrangheta. Nella mitologia si ritrova attorno al santuario della Madonna di Polisi e ogni anno, ai primi di settembre in occasione della festa religiosa, per decidere chi deve morire». **Uccidendo in Germania la 'ndrangheta ha detto: possiamo farlo ovunque. Ed ora? È ipotizzabile una nuova pace come**

è accaduto nel '91? «Nel '91, per decidere la fine delle faide, arrivarono mafiosi dall'Australia, dal Canada. I vertici di Cosa Nostra misero attorno ad un tavolo i calabresi e dissero loro: adesso basta con il sangue, gli affari sono più importanti delle vendette». **Ed ora gli affari, forse, non sono più così importanti?** «L'equilibrio raggiunto, chiamiamolo così, si era cominciato a rompere due anni fa quando Morabito, detto Peppe 'u tiradrittu' è stato arrestato. Si capì subito che c'era qualcosa di anomalo perché venne arrestato fuori dai confini armato e un capo, se è ancora tale, non ha bisogno di girare armato. Infatti da lì a poco è accadu-

to di tutto compreso l'omicidio di Franco Fortugno. La locride si è trasformata e gli equilibri sono scomparsi». **E mentre la 'ndrangheta ammazza anche in Germania la Procura di Reggio Calabria attende ancora che il Csm nomini il nuovo Procuratore Capo...** «E sì! Ma nonostante tutte le difficoltà la Dda di Reggio ha fatto una serie di operazioni importanti che hanno portato in carcere molti mafiosi e svelato molte imprese contigue. A dirigere la squadra mobile è stato mandato Cortese che ha arrestato Provenza. Di certo occorre incrementare la presenza delle forze dell'ordine e rafforzare la magistratura perché credo,

purtroppo, senza il timore di sbagliare, che assisteremo ad una carneficina». **Da far, paradossalmente, rimpiangere la guerra di mafia della fine degli anni '80?** «Esattamente. A meno che non si verificino due condizioni: o che vi sia qualcuno al di sopra delle famiglie in grado di dire "basta" come è accaduto nel '91, o che lo Stato metta in campo un'azione repressiva per bloccare le cosche contendenti. Altrimenti, lo ripeto, prevedo conseguenze pesanti. Il primo appuntamento da temere saranno i funerali delle vittime di Duisburg che si svolgeranno a Locri. Spero che vengano vietati i cortei».

l'Unità *online*



MOSAIKO STUDIO

**La tua finestra con il mondo,
anche in vacanza.**

Abbonamento al quotidiano on line

I mese **12 euro***

Abbonamento all'Archivio Storico

I mese **12 euro***

Abbonamento al quotidiano +Archivio Storico

I mese **20 euro***

*i prezzi si intendono IVA inclusa

Offerta valida fino al 30 settembre 2007

Modalità di sottoscrizione:
solo carta di credito on line

Abbonati sul sito:

www.unita.it

LA CRISI DEI MERCATI TEMPESTA D'AGOSTO

Dopo ferragosto, la giornata più nera dei listini a livello internazionale: non si salva nessuno dal contagio americano

La situazione potrebbe peggiorare
Moody's lancia l'allarme: arriva il fallimento di un operatore di hedge funds

L'ombra del crac affonda le Borse

Crolli in Oriente, l'Europa perde 300 miliardi. Ma alla fine Wall Street chiude in recupero

di Felicia Masocco / Roma

PANICO Una giornata drammatica per i mercati finanziari di tutto il mondo contagiati dalla paura per la crisi dei mutui statunitensi ad alto rischio e delle conseguenze sulla crescita economica. Da una latitudine all'altra le borse hanno chiuso con fortissime

perdite. In Oriente i cali sono stati paragonati a quelli che si ebbero all'indomani dell'11 settembre. In Europa sono stati bruciati 304 miliardi di euro, in una sola seduta: oltre 730 miliardi di euro in una settimana. Per tutto il giorno occhi puntati su New York. Wall Street è arrivata a perdere oltre il 2% azzeccando i guadagni del 2007. Il calo che si è poi ridotto fino a chiudere con un leggero progresso del Dow Jones: la società che gestisce gli scambi è intervenuta per frenare i ribassi, e la Federal Reserve ha immesso nel sistema finanziario 17 miliardi di dollari. A conferma della crisi profonda del mercato del credito statunitense è arrivato il crollo di Countrywide, il maggiore erogatore

di mutui in America, declassato dalle agenzie di rating Merrill Lynch e Moody's ed esposto al rischio di bancarotta. Ha dovuto chiedere un maxi prestito di 11,5 miliardi di dollari. All'orizzonte si profila il rischio di un nuovo Lctm, cioè il crac di un grosso hedge fund, sull'impronta di quello del '98

quando il Long term capital management (Lctm) fondo comune di investimento di tipo hedge, fortemente speculativo, fallì con ripercussioni fortissime sulle valute, sui prezzi del petrolio e sui listini azionari, che subirono un duro colpo. Rimase coinvolto anche l'Ufficio italiano cambi, che vi investì 410 miliardi

di lire. La catastrofe fu evitata dal salvataggio della Federal Reserve e un pool di banche che intervennero con 3,625 miliardi di dollari. A evocare lo spettro del crac è stata Moody's che ritiene possibile «il fallimento o la liquidazione affrettata di un hedge fund o di un'altra istituzione sufficientemente grande

da distruggere i mercati come minacciò di fare Lctm nel 1998». Le parole del vicepresidente di Moody's, Chris Mahoney, sono piombo su un pomeriggio che non dà respiro, in cui le preoccupazioni dei governi si concretizzano nelle iniezioni di liquidità delle banche centrali,



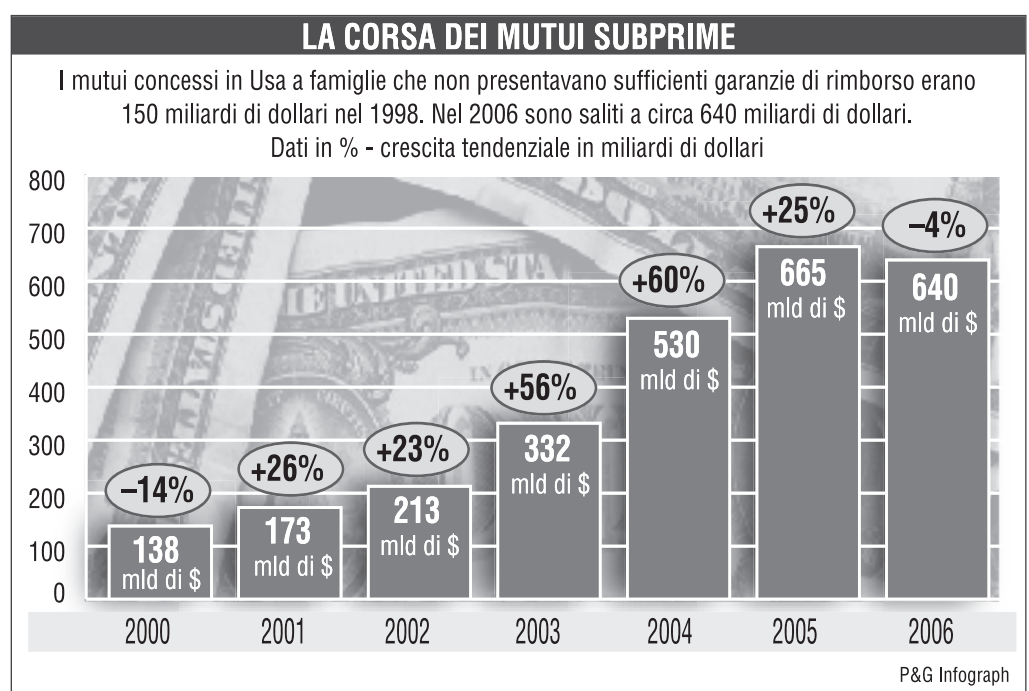
Ieri la crisi è partita dall'Oriente, Bangkok ha perso il 4% Foto Epa

LA CADUTA IN EUROPA

| valori in % | |
|-------------|-------|
| MILANO | -3,45 |
| LONDRA | -3,75 |
| FRANCOFORTE | -2,36 |
| PARIGI | -3,26 |
| ZURIGO | -2,76 |

I PEGGIORI A MILANO

| valori in % | |
|-------------|-------|
| TENARIS | -8,40 |
| SAIPEM | -7,33 |
| AUTOGRILL | -6,40 |
| SEAT PG | -5,38 |
| FIAT | -5,28 |



non solo la Federal Reserve, ma anche la banca del Giappone, quella del Canada, senza tuttavia riuscire a contenere quello che a New York chiamano *panic selling*. E per quanto riguarda l'Europa, la Ue investirà sulle agenzie di rating per la lentezza cui hanno reagito alla crisi dei mutui subprime. Evidentemente si ritiene che non tutto sia stato fatto per mettere in guardia gli investitori dai rischi legati agli investimenti sui mutui. Ieri le borse del Vecchio Continente hanno lasciato sul terreno percentuali che vanno dal -4,10 di Londra, al -3,26 di Parigi, al -3,72 di Madrid, al -2,76 di Zurigo fino al -2,36% di Francoforte. A Milano sono andati in fumo 26 miliardi, Piazza Affari ha chiuso a -3,4%.

Avanza lo spettro di un'altra crisi come quella causata nel 1998 dalla banca Lctm

Le avvisaglie di quanto sarebbe successo si sono avute nel cuore della notte italiana, quando riaprivano Seul e Tokio con chiari segnali di crollo. Con le ore avrebbero trascinato al ribasso i listini di tutto il mondo. Tokio ha perso alla fine l'1,99%, Seul il 7%, Hong Kong il 3,7%. Sono state messe a dura prova anche dalle quotazioni del greggio e dei metalli che si sono riflesse

sulle quotazioni delle materie prime. È andata poi malissimo per Sidney che ha accusato il crollo di Rams, società australiana del settore immobiliare che ci ha rimesso il 59%. Nel clima di incertezza globale si preferisce vendere. Così nelle piazze europee i più penalizzati risultano i titoli bancari (-3,32%) e i finanziari (-5%). Ma non escono bene anche altri settori che sembravano al riparo. Basti vedere che cosa è successo a Piazza Affari. Anche qui è andata piuttosto male ai titoli bancari e finanziari, ma tra i titoli peggiori ci contano Autogrill (-6,52% a 13,84 euro), Fiat (-5,25% a 18,76 euro), Eni (-3,60% a 23,31 euro) e Pirelli (-3,5% a 0,74 euro). Contengono invece le perdite Enel e Telecom che si ferma a -2,03%.

Mediaset

«Endemol non è a rischio»

«L'operazione Endemol non è a rischio». Lo dice Mediaset, dopo che il Times ha parlato di Endemol come «ultima vittima della crisi globale del credito», a causa della caduta delle Borse

Eni

Scaroni senza paura acquista azioni

Paolo Scaroni, ad dell'Eni, ha acquistato 20mila azioni per un controvalore di poco più di 472mila euro, ad un prezzo di 23,63 euro per azione, valore lontano dal top toccato il 10 luglio scorso a quota 28,95 euro.

Mediolanum

Ennio Doris fa il bel gesto: compra

Il fondatore e amministratore delegato di Mediolanum, Ennio Doris, ha acquistato 20mila azioni della società per 107.690 euro, come atto di fiducia nella giornata nera della Borsa di Milano

Piazza Affari

La famiglia Rocca è la più ricca

È la famiglia Rocca (multinazionale Tenaris), secondo MF, la più ricca di Piazza Affari con 12,4 miliardi di capitalizzazione. Al 2° posto Romain Zaleski, seguono i fratelli Benetton.

Il commento

ANGELO DE MATTIA

TUTELE L'azione delle banche centrali è stata importante, ma non basta: la Bce deve uscire dall'incertezza sulle manovre dei tassi di interesse

Chi difende i risparmiatori nella bufera finanziaria

Questo andamento segnala che non sono bloccati il rischio di sfiducia e di contagio, a livello territoriale e di categorie di intermediari colpiti, che permangono gravi deficit conoscitivi e che le stesse prospettive di medio termine dell'azione delle principali autorità monetarie (Fed e Bce) non sono sufficientemente chiare, dunque non offrono le necessarie certezze. Gli interventi sul piano comunicazionale della Bce sono importanti, ma dovrebbero essere accompagnati da solide indicazioni sulla strategia in materia di tassi ufficiali. Così come occorrerebbe una radiografia completa delle situazioni di sofferenza, per evitare che i mercati le apprendano giorno per giorno con evidente disorientamento quando non con effetto-panico. La concentrazione delle principali banche centrali dovrebbe essere più visibile e stretta, dovrebbe far leva anche sulle funzioni di vigilanza e fornire un quadro di sicuro controllo della situazione. Va evitato che si formi una miscela fatta di episodi e comunicazioni da un lato allarmanti dall'altro tranquillizzanti: la via migliore per alimentare sfiducia. Opportuna è la decisione della commissio-

ne Ue di fare chiarezza sulle società di rating per i giudizi spesso lusinghieri attribuiti alle cartolarizzazioni dei mutui subprime. Intanto, dalle vicende di questi giorni emerge un significativo problema, che si potrebbe esemplificare con le osservazioni riportate in qualche organo di stampa americana - in sostanza, si dice che occorre guardarsi dal proteggere, con le decisioni delle autorità, i «ricconi» che partecipano alla proprietà dei diversi fondi - e dalla lettera di un lettore de l'Unità che si domanda, a questo punto, chi tutela i risparmiatori. Più in generale, la crisi induce a riflettere approfonditamente sulla tutela del risparmio. Gli interventi delle autorità monetarie, i provvedimenti di politica monetaria e di vigilanza finanziaria hanno lo scopo di prevenire la

L'investitore deve però sapere che ad alti rendimenti corrisponde sempre un alto rischio

grave instabilità che si determinerebbe se il contagio si estendesse e toccasse l'insieme dei sistemi bancari e finanziari: ne deriverebbe distruzione di risparmio e, di qui, il passo non sarebbe lungo per interessare l'economia reale e, alla fine, le condizioni di vita dei cittadini. Nella prevenzione e nel contrasto di una crisi sistemica sono la premessa e il primo sostanziale intervento per tutelare il risparmio. La visione tardo-classista relativa ai «ricconi» purtroppo non è fondata e trascura la traslazione dell'apologo di Menenio Agrippa: in un mondo globalizzato, dal punto di vista della finanza, i sistemi economici sono interconnessi con riverberi, in conclusione, su tutte le categorie sociali. Il che, naturalmente, non significa che i controlli sulle attività finanziarie specie ad alto rischio non debbano essere più penetranti, meglio coordinati a livello internazionale. E ciò è tanto più rilevante se si pensa, per esempio, che il fenomeno dei mutui americani sub prime era stato segnalato - fra gli altri dalla Banca d'Italia in interventi ufficiali - più di tre anni orsono. Premessa, dunque, quel che politica monetaria e politica di vigilan-

za possono fare con il loro integrarsi, che viene singolarmente elogiato oggi da opinionisti critici fino a qualche tempo fa, vi è poi il tema della più diretta tutela del risparmiatore dal punto di vista della trasparenza e correttezza negoziale. I progressi in questo campo, in Italia, sono stati sensibili negli ultimi anni. Con il recepimento della direttiva europea Mifid (sui servizi finanziari di investimento) si compirà un altro passo. Eppure, la vicenda dei mutui americani conferma come un Paese possa «importare» prodotti finanziari nei quali si sono concretizzate cartolarizzazioni di cartolarizzazioni che hanno attraversato altri sistemi finanziari. Finora non si è avuto mai modo di assistere a riunioni di organismi finanziari internazionali o di strutture rappresentative di Stati in cui sia stato posto il problema di una disciplina coordinata, fondata almeno su basilari fattori comuni, per la tutela dei risparmiatori; con l'eccezione della produzione normativa dell'Unione Europea, normativa ancora in evoluzione. Quantomeno, sotto il profilo del messaggio, iniziative del genere a livello internazionale segnerebbero una importante svolta.

All'interno, le innovazioni normative dovute al ministro Bersani, hanno avviato una situazione nuova nei rapporti negoziali tra banche e clienti, relativamente sia ai finanziamenti sia alla raccolta del risparmio. Ma occorre ancora procedere - con norme di legge o con direttive degli organi di controllo - in quelle aree nelle quali lo squilibrio negoziale non è ancora colmato e con riferimento anche a tutti i diversi intermediari finanziari non bancari. Soprattutto va rafforzata la posizione del risparmiatore cosiddetto inconsapevole, che è più meritevole di tutela dell'operatore professionale. Oltre certi limiti, e al di là di casi di violazione delle norme, deve però valere il principio del «caveat emptor», l'acquirente deve essere cauto e sapere che ad alti rendimenti corrisponde sempre un alto rischio. E qui soccorre la promozione di una diffusa cultura finanziaria, di un uso responsabile del denaro, che ancora stenta a decollare. Insomma, senza indebiti generalizzazioni, si deve continuare ad arare il campo della trasparenza e della correttezza negoziale così come quello - in parte ascrivibile alla tutela della concorrenza - relativo ai costi delle operazioni ban-

carie. Ma ai moniti, alle sollecitazioni, alle analisi che le autorità compiono nella materia, deve seguire la fase della concreta applicazione, dei riscontri della conformità delle condotte degli intermediari,

con tutto ciò che ne consegue. Insomma, sono necessarie iniziative specifiche di tutela dotate anche di effetto-annuncio, offrendo, netta, la percezione che ai programmi e alle analisi seguono i fatti concreti.

www.carta.org

OLIVE NON PALLOTTOLE

NUOVI REGALI PER NUOVI ABBONATI. Per ogni rinnovo o nuovo abbonamento annuale, un regalo a scelta: 14 divi di «Route 181» di Bolliati Boringhieri o le 4 bottiglie di olio palestinese importato da Libero Alonzo. Oppure, 3 libri tra quelli di Carta e Interocelex: l'elenco è su www.carta.org. E agli abbonati annuali la maglietta zappatasta.

L'INFORMAZIONE EXTRAVERGINE

LA CRISI DEI MERCATI

LE MOSSE DEI GOVERNI

Allarme nelle capitali europee per le possibili ricadute economiche derivanti dal crollo dei mercati azionari

Cresce la spinta per una maggiore regolamentazione dei flussi finanziari che oggi sono privi di qualsiasi vincolo

Più controlli sulla finanza mondiale

Sarkozy contro la speculazione, chiede un vertice d'emergenza. Prodi: massima attenzione

di Bianca Di Giovanni / Roma

REGOLE In mezzo all'inferno delle Borse, che bruciano ricchezza a ogni minuto sprofondando nella crisi dei «mutui facili» americani, si alza la voce della politica. Dopo giorni di silenzi (preoccupati), a parte un breve intervento di George Bush, ieri si sono fatti

sentire i leader europei. Prima Nicolas Sarkozy con una lettera ad Angela Merkel, poi la Commissione Ue che conferma l'indagine sulle agenzie di rating, infine Romano Prodi. Tutti a chiedere più trasparenza, più garanzie. Insomma, nuove regole per i mercati. La politica chiede di poter intervenire, per mettere fine a questa emorragia di ricchezza che rischia di coinvolgere anche i più deboli, visto il peso sui mercati dei grandi fondi pensione. Il premier italiano interviene in serata. «La lettera di Sarkozy sulla regolamentazione dei mercati ci vede certamente d'accordo», dichiara. Il presidente del consiglio, non nasconde la preoccupazione, rivelando di essere in continuo contatto con il ministro Tommaso Padoa-Schioppa e il governatore di Bankitalia Mario Draghi. Da Via Ventiseptembre e Via Nazionale non sono filtrate reazioni: riserbo assoluto. A parte la dichiarazione del viceministro Vincenzo Visco. «I rischi sono molto seri anche se sul futuro della crisi - spiega il viceministro - non sono pessimista né ottimista».

Per Prodi «le misure adottate dalla Banca centrale europea vanno nella giusta direzione». Ma occorre fare di più e presto. «Il problema è adesso». A chi gli chiede se la crisi si protrarrà fino a ottobre, visto che Sarkozy chiede un intervento al G7 che si terrà in quel mese, Prodi replica che «le richieste del presidente francese parlano di un'analisi strutturale di questo problema, che esisterà ad ottobre ed anche dopo, perché la regolamentazione dei mercati non finisce con il cessare di una crisi». L'inquinato dell'Eliseo, sulla via del ritorno verso la Francia dopo le vacanze americane, nella lettera alla cancelliera Merkel invita i Paesi del G7 innanzi tutto a «vigilare sulla trasparenza dei mercati finanziari internazionali». Sarkozy sa bene che sta affrontando un tema scottante: già da pa-

recchi mesi in sede ecofin si sta discutendo, ad esempio, della opportunità di «imbrigliare» i famosi «hedge funds» (fondi molto speculativi) in regole più stringenti, per evitare spiacevoli sorprese a chi dovesse ritrovarsi nel portafoglio senza volerlo. Francia e Germania sono unite in questa richiesta, ma la Gran Bretagna appare più restia. In ogni caso imporre «redini» alle Borse è sempre stato difficile.

Sarkozy punta il dito proprio contro queste «architetture finanziarie» che rendono spesso opachi i rischi. «Tutti possono constatare che i portatori finali di questi rischi sono identificati molto male oggi - scrive nella lettera - e che questa ignoranza è essa stessa un fattore di forte instabilità: può far sì che nascano dei dubbi, spesso infondati, sulla situazione finanziaria di attori economici senza legame diretto con il fattore di rischio iniziale. Mi sembra dunque opportuno assicurare i mezzi per una conoscenza più approfondita di e da parte degli attori del mercato e dei supervisori, dei rischi ai quali sono effettivamente esposti». In serata il presidente commenta la sua lettera con i giornalisti. «È inaccettabile l'esplosione della speculazione - dichiara -

non si può continuare così, con qualche hedge fund che fa prestiti a qualsiasi prezzo, a chiunque, senza che si sappia chi si assume il rischio finale». Perché alla fine sono i lavoratori a pagare. «È importante capire che io ho a cuore la libertà - aggiunge - ma che libertà non vuol dire legge della giungla».

Nella lettera alla cancelliera tedesca, tuttavia, il presidente francese si dice certo che questi movimenti dei mercati non danneggeranno le economie reali né della Francia, né della Germania. Ma da Parigi qualche preoccupazione filtra, se è vero che la ministra delle Finanze Christine Lagarde è tornata in anticipo dalle vacanze per

seguire da vicino la crisi. La ministra ha fatto sapere che se si rendesse necessario i ministri del G7 potrebbero avere contatti informali anche prima dell'appuntamento di ottobre. Dall'altra parte della Manica reazioni più tranquillizzanti. In una nota il ministero del tesoro inglese annuncia che l'economia del Paese «è forte

abbastanza da assorbire gli shock di mercato sullo sfondo di una economia mondiale forte. Ci saranno sempre periodi di incertezza sui mercati, ma la nostra apertura e flessibilità posizioneranno il Regno Unito tra i beneficiari delle opportunità della globalizzazione e gli permetteranno di assorbire le scosse di mercato». Insomma,

Londra vede rosa. E forse si prepara al prossimo duello con l'Europa continentale, che non vive di Borsa tanto quanto il Regno Unito. Sulla stessa linea il tesoro americano. Ma oltre oceano si fanno sempre più fitti i vertici politici sullo sfondo della valanga a Wall Street. Domani Bush vedrà i presidenti messicano e canadese.



Operatori a Wall Street seguono preoccupati l'andamento del listino Foto Ap

HANNO DETTO

Sarkozy



La libertà non è la legge della giungla, più regole e trasparenza sui mercati

Prodi



Sono d'accordo con Sarkozy, le misure della Bce vanno nella giusta direzione

Paulson



L'economia Usa è solida e riuscirà ad assorbire le perdite dei mercati

Indagine dell'Europa sulle agenzie di rating

Accusa: hanno ritardato l'allarme sulle società coinvolte nella crisi dei mutui statunitensi

/ Milano

RITARDI La Commissione Europea vuol veder chiaro sul comportamento tenuto dalle agenzie di rating in occasione della crisi dei mutui subprime. Secondo diversi esperti, infatti, le agenzie avrebbero ritardato oltre misura a lanciare l'allarme sui mutui ad alto rischio negli Stati Uniti, contribuendo così indirettamente al successivo crollo dei mercati. Perciò Charlie McCreevy, com-

missario Ue al mercato interno, ha deciso di avviare un'inchiesta sulle agenzie, affidandone l'esecuzione al Comitato europeo sui mercati dei beni mobiliari, che riunisce le autorità

Esposti dell'Adusbef anche a due Procure: «Silenzio sui rischi per ottenere ingiusti profitti»

di sorveglianza dei 27 Paesi membri dell'Unione.

«Ci sono molte cose da chiarire - ha commentato ieri una portavoce della Commissione Europea - a partire dalla lentezza delle agenzie nel reagire all'evidente deterioramento del mercato che si è verificato nella seconda metà del 2006». Le agenzie di rating sono società che valutano con delle analisi e dei rapporti periodici la salute finanziaria delle imprese, con particolare riferimento ai rischi connessi al loro indebitamento. Questi rapporti hanno un impatto molto importante sui mercati finanziari, anche se il lo-

ro comportamento suscita spesso critiche, dovute sostanzialmente a un problema di fondo: a pagare le analisi sui conti delle imprese sono spesso le stesse aziende interessate, con tutti gli intuibili interrogativi che ne conseguono.

Nel caso specifico, nel mirino della Commissione Europea sembrano essere soprattutto due agenzie, la Moody's e la Standard & Poor's, che pur essendo a perfetta conoscenza delle nubi che si addensavano oltre l'Atlantico, fino alla scorsa primavera non avrebbero mosso un dito per abbassare la valutazione nei confronti di alcune

società specializzate nei mutui ad alto rischio.

Contro le agenzie di rating, intanto, qualcosa si sta muovendo anche sul piano giudiziario. Infatti l'associazione di consumatori Adusbef ha inviato un esposto alle Procure della Repubblica di Roma e di Milano ipotizzando i reati di truffa, aggiotaggio e insider trading, allo scopo di «realizzare ingiusti profitti per le stesse agenzie e per alcuni loro soci, con gravissimo danno al mercato». Sotto accusa sono i rapporti "a tripla A" diffusi fino a un mese fa, corretti poi in zona Cesarini con frettole e sospette retromarcie.

L'INTERVISTA **GIACOMO VACIAGO** Il professore di economia monetaria analizza la crisi: gli americani hanno distribuito i fondi in giro per il mondo, qualcuno pagherà

«Perché la Consob non chiede alle banche se possiedono i subprime?»

di Luigina Venturelli / Milano

«I subprime statunitensi contagiano chi li tocca, ci vorranno mesi per capire l'entità e l'estensione dell'epidemia». La crisi dei mutui americani continua ad attanagliare le borse mondiali. E la tesi del semplice temporale estivo, che arriva all'improvviso ma si dirada altrettanto velocemente, sembra ormai destinata all'archiviazione.



Professor Giacomo Vaciago, ieri è stata l'ennesima giornata nera per tutte le Borse. Che cosa sta succedendo?
«Uno starnuto negli Usa può provo-

care un raffreddore in Europa e un'influenza in Asia. La finanza è globale e la crisi non avrà certo una dimensione locale: ad oggi nessuno è in grado di dire quanti sono i titoli subprime e chi li possiede. Probabilmente gli Stati Uniti saranno il paese meno toccato, perché hanno sparpagliato questa roba in giro per il mondo».

Le ricadute sono dunque imprevedibili?

«Quei titoli contagiano chi li tocca, faranno crollare le azioni degli investitori che scoprono di averli in portafoglio, sia che si tratti di fondi immobiliari, sia che si tratti di industrie manifatturiere».

Merce che scotta.

«Dovremmo trattarli come le sigarette, scriverci sopra che fanno male. Non si può impedire che adulti consapevoli scelgano di acquistare titoli rischiosi, ma il vero problema sta nella tutela dei piccoli risparmiatori, che spesso non sono in grado di valutare davvero quello che acquistano».

Cecilia si è accorta del problema, ha avvertito Sarkozy che ha scritto subito una lettera alla signora Merkel

E poi si ritrovano a perdere anche il capitale iniziale.

«Ogni crisi ci rivela un pezzetto di verità sul mondo in cui viviamo. Dopo gli scandali Enron, Parmalat, Argentina, oggi scopriamo che si possono concedere mutui anche ai barboni, basta cartolarizzarli e distribuirli nei portafogli altrui. Attualmente sembra che le preoccupazioni riguardino solo gli agenti di Borsa, ma quelli al massimo perderanno i loro bonus professionali. La ricchezza la perderà qualcun altro. Ovvero, chi ha i titoli in tasca senza saperlo».

Sarebbe il caso di accertarsene.
«Finora si è mosso solamente Sarkozy: sua moglie Cecilia si sarà accorta del problema, e lui ha chiamato immediatamente la Merkel, affin-

ché l'Europa si attivi per scoprire dove sono questi titoli. I ministri italiani e le loro mogli che fanno? Perché non interviene la Consob per chiedere alle banche e ai fondi d'investimento in quali portafogli si trovano i subprime?».

Quanto pesa l'incertezza?

«Finché non si scioglie l'incertezza, le borse continueranno ad essere mosse dalla paura. Vale il vecchio detto: nel dubbio, meglio vendere».

Perché le iniezioni di liquidità delle banche centrali hanno effetti limitati?

«Perché non spostano i fondamentali del problema. Attualmente è in corso lo scaricabarile di questi titoli e le banche centrali fanno il loro lavoro di pompieri, immettono liquidità

per spegnere l'incendio, per consentire ai mercati di liberarsi con minusvalenze dei titoli a rischio. Se si raggiungerà la soglia d'equilibrio, i subprime perderanno quasi tutto il loro valore, ma il resto non sarà contagiato».

Altrimenti? Ci sarà una nuova crisi epocale come nel 1929?

«Fortunatamente no, perché l'economia reale va bene e l'attuale rallentamento della ripresa è quello cercato e voluto dalle autorità, perché la Cina cresceva troppo e surriscaldava i mercati. Ma lo scaricabarile dei titoli subprime non sarà un'operazione indolore. Come insegnano le vicende napoletane, la spazzatura va smaltita, non semplicemente trasportata da un posto all'altro».

Il vecchio leader leghista strappa la platea all'elezione di miss Padania per rilanciare una sua «fissa»

Unità LA POLITICA

Solo qualche giorno fa Maroni su l'Unità aveva parlato di una possibile intesa sui temi istituzionali

Il solito Bossi: «Sciopero fiscale». Ma resta solo

Da Ponte di Legno arriva l'invito a non pagare le tasse: Forza Italia all'inizio ci sta, l'Udc parla di idea assurda. An fa presente che si tratta di un reato. E alla fine Cicchitto capisce che il Carroccio gioca su più tavoli...

di Luca Sebastiani / Roma

BOSSI LA SPARA GROSSA, l'Udc si oppone, An si distingue e Forza Italia segue. Lo schema è collaudato anche se con poca preventiva concertazione visto che il risultato è sempre lo spettacolo del tutti contro tutti. Anche lo sciopero fiscale con variante

«regionale» lanciato dal leader del Carroccio come arma finale contro il governo, sembra sparpagliare le truppe della Casa della Libertà più che creare un fronte comune.

Dal palco di Ponte di Legno, dove la sera di ferragosto era in corso il tradizionale concorso di Miss Padania, Bossi aveva inopinatamente tirato fuori dall'archivio storico delle sue battaglie una vecchia arma come quella del ribellismo fiscale precisando, questa volta, che invece di non pagare affatto l'erario, i cittadini avrebbero dovuto versare il loro contributo fiscale, non allo Stato, ma alle regioni. La gente non ne può più di Prodi, aveva detto il leader del Carroccio, quindi bisogna trovare «qualcosa di forte per mandarlo a casa». Cosa meglio del fisco? «Spero sia un'iniziativa di tutti gli alleati altrimenti il governo va avanti all'infinito».

In realtà, contrariamente agli auspici di Bossi, l'iniziativa rischia di non sopravvivere neanche una manciata di giorni data la freddezza con cui è stata accolta. Gli alleati non sembrano disponibili ad un'operazione dal sapore provocatorio e dal profilo illegale. «Una follia! L'ha definita a bruciapelo Rocco Buttiglione interpretando la posizione dell'Udc dettagliata successivamente da Francesco Pionati. Per il portavoce dell'Udc lo sciopero fiscale è infatti «un'assurdità» che al limite «dimostra le difficoltà della Cdl». Noi, continua Pionati, la battaglia autunnale contro Prodi e Visco, «la faremo in Parlamento e nel Paese». Anche Alleanza nazionale è sulla stessa lunghezza

Bindi: «Bossi torni a dire cose ragionevoli se vuole sedere a un tavolo con il governo»

d'onda dell'alleato centrista, sia nel merito sia nel metodo. In politica non si procede come la Lega, «ma in altri modi» dice Altiero Matteoli, mentre Gianni Alemanno ritiene la proposta di Bossi «inattuabile nella pratica e irricevibile anche come slogan». Più possibilista è invece Forza

Italia che anche in quest'occasione trova con la Lega una certa affinità, con il distinguo, però, che non si metta in dubbio la caduta del governo. «È certamente decisivo porre l'obiettivo della riduzione della pressione fiscale», dice Fabrizio Cicchitto vice coordinatore nazionale di Fi, ma, avverte, «la questione

essenziale è l'intesa sull'obiettivo di far cadere in tempi rapidi questo governo: non gli vanno offerti alibi o tregue, magari con il pretesto di megariforme istituzionali». Cicchitto coglie la possibilità di una Lega che voglia giocare in solitario, in particolare riferendosi all'apertura di credito che Roberto Maroni ha

avanzato al governo in un'intervista all'Unità qualche giorno fa. In quell'occasione Maroni non aveva escluso che l'esecutivo Prodi avrebbe potuto durare più a lungo, il tempo necessario per approvare una riforma elettorale che prevede modifiche costituzionali. In questo senso la solitudine della Lega sulla proposta di Bossi, potrebbe legare le mani ad un Carroccio più interessato alla riforma in senso federale del Senato e ad un sistema elettorale alla tedesca piuttosto che alla caduta immediata del governo. Sull'argomento è intervenuta

anche Rosy Bindi che ha messo in guardia la Lega sulla prospettiva di un eventuale dialogo con la maggioranza. «Bossi torni a dire cose ragionevoli, soprattutto se vuole sedersi al tavolo della legge elettorale», ha avvertito la ministra della Famiglia. «Una forza politica non può fare dichiarazioni irresponsabili e poi chiedere di trattare come un interlocutore qualsiasi». Sul merito della proposta di Bossi dalla maggioranza si è levato un coro di «no» ad una misura che il coordinatore della Margherita Antonello Sorò ha definito «antinazionale».



Il leader della Lega Umberto Bossi. Foto di Luca Zennaro/Ansa

HANNO DETTO

Il senatur

«Occorre far qualcosa di forte per mandare a casa Prodi e farlo insieme, altrimenti il governo resterà»

Pionati

«È una vera assurdità che finisce per dimostrare solo le difficoltà del centrodestra»

Alemanno

«Non è una proposta seria. È inattuabile nella pratica e irricevibile anche come slogan»

Cicchitto

«L'importante è far cadere Prodi, senza offrirgli alibi come quello delle grandi riforme»

IL CASO Il Cavaliere dice che è in trattative con un po' di senatori per fare cadere Prodi. E Feltri giura che ha già messo nel portafoglio la Dc...

Il solito Berlusconi annuncia: «Compro tutto»

DANIELE VANI

Sarà l'estate, sarà il clima da saldi. Ma Berlusconi riaffiora dal suo lungo silenzio per annunciare la sua campagna acquisti. Non stiamo parlando di Ronaldinho ma delle strategie per vincere le prossime elezioni e per fare cadere il governo Prodi. Non aspettatevi nessuna trovata politica, nessuna «pensata», no è solo questione di soldi. Il primo problema, quello di far cadere il governo Prodi lo vorrebbe risolvere acquistando alcuni senatori che dal centro-sinistra passerebbero a Forza Italia. Lui la mette così: «Sono in contatto con alcuni senatori del centrosinistra che ormai sono stanchi del diktat della sinistra estrema e che molto presto potrebbero mandare a casa questo governo». Giustificazione «politica» alla sua campagna acquisti, lasciata trapelare per uscire

da un silenzio mediatico ormai troppo lungo. Al Cavaliere non basta esser tornato sui giornali per il «look anni settanta» sfoggiato a qualche festa in tono minore (per i curiosi si tratta di una giacca bianca indossata su una camicia blu e di un vistoso ciondolo cuoio e diamanti al collo...) e così fa conoscere i suoi piani «politici» facendo trapelare quelle che le agenzie di stampa definiscono «alcune conversazioni avute in questi giorni con alcuni fidati interlocutori», ovvero alle veline fatte filtrare fuori dai cancelli di Villa Certosa in Sardegna dove stazionano cronisti ormai stanchi di attendere. Da quello che qualcuno continua a chiamare il «buen retiro sardo di Villa La Certosa» si cerca di accreditare insomma che Berlusconi non sta semplicemente prendendo il sole, ma continua a tessere la tela che nei suoi piani, potrebbe far

venire meno la riscata maggioranza del centrosinistra in Senato. «Sono in contatto con alcuni dei loro senatori, quelli moderati, che non sopportano più il governo Prodi, le contraddizioni interne alla maggioranza e, soprattutto, i ricatti della sinistra radicale». La trattativa, ha aggiunto il leader dell'opposizione, è stata avviata con una quindicina di parlamentari, ma quelli più propensi a far venir meno la maggioranza sarebbero

Ma gli eredi della balena bianca negano: «Impossibile il Cavaliere è troppo parsimonioso»

«Ci sono alcuni pronti a mollare Prodi», ha spiegato chi ha avuto modo di parlare con Berlusconi. «Si contano sulle dita di una mano - ha aggiunto la stessa fonte -, ma sono sufficienti a mandare in crisi il governo». Ciò non significa che i giochi siano fatti. Perché compiano l'ultimo passo, ha infatti spiegato il Cavaliere, deve essere chiaro cosa succederà nel dopo-Prodi. Per questo, ha concluso l'ex premier, serve ancora un po' di tempo. Insomma la trattativa - se c'è - si sarebbe arenata sulle prospettive future che non sono ben chiare neppure a Berlusconi che con la campagna acquisti potrebbe far cadere Prodi ma che non avrebbe i numeri per fare null'altro. E allora - sempre per stare sul terreno dei «saldi estivi» arriva la trovata sbandierata da Libero, che sarebbe la carta vincente: «Berlusconi si compra la Dc, titola il quotidiano

di Feltri che ama spiegare la politica come un gioco di furberie e che incorona tutte le volte Berlusconi re dei furbi. La notizia - smentita immediatamente da tutti - sarebbe l'acquisto del nome Dc e del simbolo dello scudo crociato che oggi è nella disponibilità della Democrazia Cristiana, piccolo partito guidato da Pizzia. Insomma puntuale, come ogni estate, anche quest'anno la Balena Bianca fa capolino dagli abissi della storia in cui sembra invece passare tutto il resto dell'anno. Secondo Feltri il Cavaliere avrebbe incontrato a tal fine Publio Fiori, Paolo Cirino Pomicino e Gianfranco Rotondi - rispettivamente segretario di Rifondazione democristiana, presidente e segretario di Democrazia cristiana per le autonomie - per parlare dell'acquisto dell'ambitissimo marchio dalle mani di Giuseppe Pizzia,

segretario del Dc e da poco, secondo una sentenza della Corte d'Appello di Roma, unico proprietario dello scudocrociato. Peccato però che i diretti interessati smentiscano categoricamente sia l'incontro che la trattativa finanziaria. La Democrazia cristiana non è in vendita, «non lo è mai stata e mai lo sarà», sbotta orgoglioso Fiori, mentre Rotondi dice di aver sentito Pizzia al telefono che gli ha confermato l'inesistenza di qualsiasi baratto, e poi, ad escludere l'ipotesi della compravendita ci sarebbe «la notoria parsimonia di Berlusconi». «Manco da Roma da un anno e mezzo per motivi di salute» fa sapere Pomicino che coglie l'occasione per rilanciare il grande sogno scudocrociato dichiarando che è in corso un processo di riavvicinamento degli orfani della diaspora e che tra «sei mesi» rinascerà la Dc.

Costi della politica: lo stenografo del Senato guadagna più di Napolitano

Inchiesta dell'Espresso sugli stipendi dei dipendenti di Camera e Senato. Replicano Marini e Bertinotti: problema noto da tempo, ma consideriamo la loro professionalità

Dopo le polemiche dei mesi scorsi, ecco una nuova puntata sui costi della politica. Ovvero stipendi altissimi a Camera e Senato. L'Espresso pubblica un'inchiesta sugli appannaggi dei dipendenti di Montecitorio e palazzo Madama (titolo «Eldorado in Parlamento») che mette in evidenza i compensi lordi e netti dei dipendenti del Palazzo nelle varie fasi della carriera. Emerge così che il trattamento economico del ragioniere di Montecitorio (237 mila 560 euro lordi annui, rivalutato ogni 12 mesi, maturato dopo 35 anni di servizio) «è superiore di quasi 20 mila euro» di quello del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (218 mila euro lordi l'anno). Altro caso messo in evidenza dall'

Espresso, quello dei 60 stenografi del Senato: «All'apice della carriera arrivano a guadagnare 253 mila 700 euro lordi l'anno. Molto di più non solo del presidente Napolitano, ma anche del capo del governo Romano Prodi che, tra indennità parlamentare (145 mila 626 euro), stipendio da premier (54 mila 710) e indennità di funzione

Il ragioniere di Montecitorio guadagna oltre 230mila euro l'anno, più di premier e ministri. Ma ci sono anche curiosità...

(11 mila 622), arriva a 212 mila euro lordi l'anno. E di ministri titolati come Massimo D'Alema (Esteri), che riscuote 189 mila 847 euro, e Tommaso Padoa-Schioppa (Economia), che ogni anno incassa 203 mila 394 euro lordi (è la paga dei ministri non parlamentari). Sotto la lente anche i compensi dei segretari generali di Senato e Camera, Antonio Malaschini e Ugo Zampetti, «che a fine anno arriveranno a incassare rispettivamente 485 mila e 483 mila euro lordi». Secondo il settimanale «le sorprese» spuntano esaminando i dati sul trattamento economico dei dipendenti di Camera e Senato, come per esempio «i barbieri» (operatori tecnici) che possono arrivare a guadagnare oltre 133 mila euro lordi l'anno a fronte dei cir-

ca 98 mila di un magistrato d'appello con 13 anni di anzianità». L'annuncio dell'inchiesta ha provocato una replica dei presidenti di Senato e Camera, Marini e Bertinotti. Nessuna contestazione nel merito della cifra, solo la notazione che gli stipendi andrebbero confrontati con quelli di tutti i grandi commis dello Stato. «È già avviata una discussione - affermano i presidenti - che, in collaborazione con le amministrazioni di Camera e Senato, cercherà di portare tutto il contesto normativo e la condizione esistente ad una maggiore razionalità». «L'efficienza, l'altissima professionalità e la dedizione al lavoro dei dipendenti del Parlamento - sottolineano i presidenti di Camera e Senato - rappresentano una realtà di chiara

evidenza che colloca gli apparati delle due Camere tra le amministrazioni di livello europeo. Questo vale anche per alcuni livelli retributivi, come quelli dei vertici delle amministrazioni di Camera e Senato, per i quali basta il confronto con altri grandi commis dello Stato. Efficienza e professionalità rese ancora più accessibili dalla

I presidenti di Senato e Camera difendono i dipendenti: confrontate i loro compensi con quelli dei gran commis

realizzazione di una condizione di trasparenza che consente ai cittadini di accedere ad una conoscenza dettagliata della realtà in questione». «Nei trattamenti economici e normativi - prosegue la nota - si rilevano talune contraddizioni che sono il frutto di una stratificazione non sempre coordinata di decisioni che si sono susseguite nel corso di lunghi anni». Un meccanismo peraltro non nuovo alla pubblica amministrazione. In sostanza, dicono Bertinotti e Marini, il problema esiste ed è noto da tempo, e peraltro è sotto gli occhi di tutti perché i compensi non sono un segreto, a differenza forse di altre realtà. Basterà la nota a placare le polemiche che sicuramente solleverà la pubblicazione dei dati?



Foto di Jane Mingay/AP

Caso Rossi, Visco contro tg: un errore trasmettere la cassetta

Il cda Rai diviso sulla scelta del Tg1: critici Curzi e Rizzo Nervo
Ma Rognoni difende Riotta: «Il viceministro faccia il suo mestiere»

di Andrea Carugati / Roma

LA CASSETTA DELLA DISCORDIA

«L'uso che si è fatto di quella cassetta in tv pone problemi seri, il problema è nelle tv», attacca il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco. «Non mi pare giusto che se il contribuente è un cittadino importante debba oc-

cupare la scena mediatica da solo. Questo è un problema». Il video messaggio di Valentino Rossi, trasmesso da Tg1 e Tg5 la sera del 14 agosto, continua a suscitare polemiche. Non tanto per le parole del campione della Moto Gp, che si è difeso dall'accusa di evasione fiscale, ma per la modalità in cui ha deciso di esprimersi: un videomessaggio a scatola chiusa, senza contraddittorio. Quanto all'autodifesa di Rossi, nel merito nessuno obietta: «In Italia c'è un sistema garantista e a nessuno è vietato difendersi», dice Visco. «Vedremo, se dimostrerà di essere residente in Inghilterra non ha molto da temere», assicura il viceministro. Ma è sulla cassetta, e sulla sua diffusione da parte dei tg che la polemica resta alta. Nel cda della Rai le opinioni sulla scelta fatta dal principale Tg del servizio pubblico sono assai distanti. A difesa della scelta del Tg1 si schiera il consigliere Carlo Rognoni, vicino ai Ds, molto critici, invece, Sandro Curzi (Prc) e Nino Rizzo Nervo (Margherita). Dice Rognoni: «Il Tg1 ha presentato le parole di Rossi in modo corretto, hanno fatto il loro mestiere di giornalisti: ogni paragone con le cassette di Berlusconi del 1994 non ha senso. In questo caso il Tg1 ha mandato un giornalista sul posto, ed è stato chiarissimo che è stato Rossi a non volere il contraddittorio e che questa cosa era ritenuta grave dal Tg. Insomma, c'erano tutte le condizioni affinché il telespettatore capisse che le parole del campione andavano prese con le molle». E le accuse di Visco? «Ognuno faccia il suo mestiere», taglia

corro Rognoni.

«Sono sconcertato e arrabbiato, appena ho visto il servizio ho subito chiamato Riotta per esprimergli la mia amarezza», dice Curzi. «Quando ho scoperto che quel video era stato trasmesso anche da altri la cosa mi ha ancora più impressionato: non è solo l'errore di un collega, è un brutto segno per l'Italia di oggi. Un Paese in cui ormai non ci si indigna più per niente, la ragazza intossicata in quella serata con il deputato Mele diventa una star, contesa dai media. È una gara verso il basso dove vincono solo i furbetti». «No, la Rai non doveva trasmetterla quella cassetta», protesta Curzi. «Avrei preferito bucare la notizia, ma l'avrei rimandata indietro, oppure la buttavo nel cestino. Mi rifiuto di passare cassette, di chiunque siano, perché sono la morte del giornalismo. Uno l'intervista può anche non concederla, ma noi non facciamo i postini. Sarebbe stato un errore trasmettere quel video anche se fosse stato accompagnato da un commento. Ma almeno ci sarebbe stata una contestazione immediata. E invece no: il ragazzo parla senza contraddittorio e i sondaggi dicono che è più popolare di prima. E intanto, anche grazie a lui, Bossi ritrova il coraggio di rilanciare lo sciopero fiscale». «No, quella cassetta non l'avrei trasmessa», dice anche Rizzo Nervo. «Questo vale per Rossi così come per Berlusconi o per il premier di turno. Chiunque deve poter spiegare le proprie ragioni, ma il videomessaggio non è uno strumento corretto di informazione». Rizzo Nervo allarga il ragionamento: «Questo vale anche per i microfoni appesi davanti all'onorevole nei tg: la maggior parte delle dichiarazioni politiche viene raccolta così, senza rispondere a una domanda. Le interviste sono quasi sparite. Dietro il ca-

L'accusa

Un'evasione da 60 milioni

110 milioni di euro. Questa la cifra richiesta a Valentino Rossi dall'Agenzia delle entrate di Pesaro. L'imponibile evaso, nel periodo 2000-2004, sarebbe pari a 60 milioni di euro, su cui non sarebbero state versate le imposte Irpef, Irap e Iva. In particolare, Rossi avrebbe presentato dichiarazione infedele per l'Irpef, mentre l'avrebbe detto tutto omessa per Iva e Irap. L'Agenzia delle entrate ha presentato alla Procura di Pesaro le segnalazioni in merito ai reati di omessa e infedele dichiarazione. I funzionari del fisco, nel ricostruire i legami tra il campione e l'Italia, avrebbero scoperto che Rossi, tra i cui sponsor figura anche Telecom Italia, avrebbe preteso che la sua Tavullia fosse coperta dalla banda larga. A questo si aggiungono anche 8 auto, tutte assicurate a Pesaro, direttamente possedute o intestate a parenti, e uno yacht ormeggiato nel porto di Vallucola. Nel mirino del fisco anche i compensi milionari per sponsor e pubblicità.

La difesa

«Ho sempre rispettato le regole»

In un videomessaggio registrato nella sua casa di Londra e trasmesso da Tg1 e Tg5 la sera del 14 agosto Valentino Rossi dice la sua sulle accuse di evasione fiscale. «Il Dottore» si lamenta di essere stato sbattuto come un mostro in prima pagina. «Sono stato crocifisso e condannato prima delle necessarie verifiche. Sono stato sui giornali più in questi ultimi giorni che non quando ho vinto i miei 7 mondiali. Con un fascicolo pieno di numeri e numerini che è stato consegnato quasi prima alla stampa che a me». Rossi nega di aver evaso il Fisco. Assicura che la sua coscienza è a posto. «Ho fissato da sette anni la mia residenza a Londra, dove vivo. Ho detto Londra e non Paperopoli, o un paradiso fiscale su un'isoletta. I professionisti che mi fanno la dichiarazione dei redditi mi hanno assicurato, come gli ho sempre chiesto, di rispettare le regole e questo hanno fatto. Ho la coscienza pulita. Questa storia si chiuderà al più presto».

so-Rossi c'è un brutto vizio della tv di oggi». Il direttore del Tg1 Gianni Riotta preferisce non commentare. La replica del tg, attribuibile allo stesso direttore, è affidata ad una nota letta dalla conduttrice dell'edizione delle 20 di ieri, Tiziana Ferrario: «Il Tg1 aveva dato piena informazione» sulle contestazioni del

La replica del tg1:

«Avevamo informato dei rilievi mossi a Valentino. Dovevamo dargli la parola»

fisco a Valentino Rossi: «era dunque giusto sentire la sua campagna, come impone un giornalismo equanime e consapevole della maturità e dell'intelligenza di voi ascoltatori». Stelligo dall'Usigrai: «Il video non poteva essere censurato perché svela che il campione non è affatto pentito e che vuole porsi come vittima innocente». E Giuseppe Giulietti, di Articolo 21, aggiunge: «La scelta della videocassetta non ci ha mai convinto, ma l'ultima parola spetta ai direttori». Decisamente perplessi i telespettatori cattolici dell'Aiar: «L'autodifesa di Rossi è stata recepita dai Tg in modo critico. Ma i mass media non possono limitarsi a fare solo da megafono».

IL LEGALE

«Assurdo pretendere da Valentino un contraddittorio sul fisco»

«C'è da rimanere allibiti», dice il prof. Lucio Monaco, legale di Valentino Rossi, a proposito delle polemiche sulla video cassetta del campione della moto Gp. «Si contesta a Rossi il mancato contraddittorio? Ma con chi avrebbe dovuto farlo? Con un commercialista indipendente? Col direttore di un giornale o di una rivista o di un tg? Come se tutti fossero esperti tributaristi di norme internazionali...». Il legale giudica «inaccettabile che i giornali definiscano Rossi evasore all'inizio di un contenzioso fiscale e di un'inchiesta». «Dov'erano le associazioni di consumatori quando Valentino è stato dipinto come evasore? Dov'era, in quel caso, il contraddittorio? Lo hanno condannato solo con un avviso di accertamento che ha tre gradi di giudizio prima di poter essere definito fondato». «Valentino Rossi - continua Mo-

naco - ha espresso un'opinione di buon senso dicendo che la sua dichiarazione dei redditi l'ha affidata a dei professionisti che fanno il loro lavoro rispettando la legge, che lui le tasse le ha pagate e ne ha i resoconti e che la sua residenza è a Londra. I direttori dei tg potevano farne l'uso che ritenevano più opportuno, ma sicuramente è inammissibile pretendere che Valentino si mettesse a discutere di fiscalità internazionale, norme e regole, con un contraddittorio. Come se un qualunque professionista fuori dal ramo fiscale si intendesse di norme tributarie». Conclude il legale: «Valentino ha espresso il suo punto di vista chiedendo rispetto per sé in attesa del lavoro della magistratura contabile e penale. Penso che non abbia chiesto nulla in più di un normale cittadino, né ha inteso offendere la sensibilità di alcuno».

L'INTERVISTA ALFIERO GRANDI

Il sottosegretario all'Economia: «Il rispetto della legalità e dell'equità fiscale chiede controlli e verifiche, anche sui personaggi pubblici»

«Ci sono solo due strade: la lotta all'evasione o i condoni»

di Bianca Di Giovanni / Roma

Il caso di Valentino Rossi è solo la punta di un iceberg gigantesco: oltre 200 miliardi di euro. È questa la «montagna» che sfugge al fisco ogni anno. «Al di là del caso mediatico, resta il fatto che la lotta all'evasione è uno dei punti più importanti del programma di Prodi. Bisogna decidere: o si vive nella legalità, oppure c'è la politica dei condoni. La seconda noi non la vogliamo». Così Alfiero Grandi, sottosegretario all'Economia, commenta il caso del campione di motociclismo finito nella rete degli 007 del fisco. «Le strade sono solo 2 - insiste Grandi - O non si fa nulla, o si fa la lotta all'evasione, che richiede verifiche e incroci di dati. Non ci possiamo lamentare del fatto che i soldi non entrano e contemporaneamente criticare quando vengono colpiti personaggi così. Dal punto di vista dell'equità sociale, è bene che si cominci da chi evade fortune così consistenti». Quanto all'uscita di Umberto Bossi sulle tasse, per Grandi «si tratta solo di una boutade estiva. Non credo che settori del centrodestra più attenti alle istituzioni gli andran-



no dietro». **Non crede che ci sia una persecuzione fiscale?** «Voglio ricordare che, viste le dimensioni del fenomeno, si può dire che l'evasione è il male d'Italia. Se noi avessimo quelle somme che sfuggono al fisco, avremmo le condizioni per fare tutto: risanamento, una Finanziaria in grado di rilanciare sviluppo e innovazione, iniziative sullo stato sociale in favore dei più deboli. Nel programma del governo, da quando è nato, c'è: non ai condoni, lotta all'evasione e all'elusione, pagare tutti per pagare meno».

E sulla trasmissione in Rai?

«Ecco, non mi sembra del tutto positivo il fatto che nel momento in cui gli è stata data la parola - cosa del tutto legittima - non sia stata data la parola in

«È normale che Rossi si difenda anche in tv, ma contemporaneamente si devono mettere in luce gli accertamenti fatti»

contemporanea a chi evidentemente ha raggiunto questo risultato, individuando che c'è uno spazio tra la residenza inglese e gli affari che vengono fatti in Italia compresa una buona dose di pubblicità che tutti noi abbiamo visto, non c'è bisogno di testimoni particolari. La cosa che andrà indagata un po' meglio è dove sono stati pagati

RIMINI

Al meeting di Ci un po' meno politica Tra i big Fassino, Bersani e Letta

Segna ogni anno la ripresa della politica dopo la pausa estiva, dando il via alla fase delle feste di partito: ma quest'anno al Meeting di Comunione e liberazione, che si apre domenica a Rimini, la politica farà meno da padrona rispetto alle passate edizioni. Quest'anno a Rimini Berlusconi non ci sarà, a meno da sorprese dell'ultima ora. E non ci sarà Francesco Rutelli, che l'anno scorso a Rimini qualche fischio dalla platea lo ha incassato come la teodem Paola Binetti. Scorrendo il programma si capisce subito che, mentre rimane altissimo il livello degli ospiti in rappresentanza del panorama economico e finanziario e di

questi soldi: anche chi li ha versati dovrà dire qualcosa».

Il problema è che non sono stati offerti al pubblico tutti e due i punti di vista?

«Sì, credo che si debbano coinvolgere sempre tutte e due le parti. Poi io personalmente credo che ce n'è uno che deve prevalere - ma questo è opinabile -

cioè l'interesse pubblico, quindi la lotta all'evasione».

Non crede che la privacy di Rossi sia stata danneggiata? Si poteva aspettare la fine della verifica.

«Certo, fino a quando il procedimento non si chiude, la certezza non c'è. L'agenzia delle entrate però non poteva non rilevare quei 60 milioni che ha ricostruito e che non risultano da nessuna parte. Di solito le denunce dell'Agenzia si basano su elementi molto forti, soprattutto a quel livello. Poi quando si tratta di personaggi pubblici è difficile rivendicare la privacy. In più ci si sarebbe aspettati qualche chiarimento di come questa cosa sia potuta accadere, ma non mi sembra che siano arrivati segnali in quel senso. La sua risposta non dice assolutamente nulla, quindi lascia del tutto impregiudicata l'azione dell'Agenzia delle En-

«La denuncia dell'Agenzia delle entrate si basa su argomenti forti. È strano che il campione non abbia risposto nel merito»

trate».

Questa per lei è la vera alternativa ai condoni?

«Sì, ed è una strada obbligata, perché la politica dei condoni non porta da nessuna parte. Ricordo che la Commissione Ue ha di recente impugnato davanti alla Corte di Giustizia il condono tombale del 2002 per la parte Iva. Sostenendo che l'Iva è un'imposta europea (dunque non condonabile dall'Italia), e che quel condono ha favorito le imprese che avevano evaso rispetto a chi aveva pagato le tasse. Se l'Italia dovesse perdere, la situazione sarebbe curiosa. Non solo lo Stato italiano verrebbe condannato a richiedere l'imposta a chi si è condonato, ma a quel punto si aprirebbe anche la possibilità di controlli sull'Iva su chi ha chiesto il condono. Ci sarebbe poi un inevitabile paragone tra l'Iva del 2002 e quella del 2006-7».

Anche il Sole24Ore ha «punzecchiato» i controlli dell'Agenzia...

«Quel giornale va a corrente alternata. A volte riporta le dichiarazioni roboanti dei dirigenti di Confindustria contro l'evasione, poi ospita posizioni che sembrano tendere l'orecchio agli evasori. Bisogna decidere di cosa vogliamo vivere: di legalità o di illegalità?»

Il terremoto, durato due minuti, avvertito in tutto il Paese: crollati edifici e chiese, paura a Lima

Due gruppi di connazionali nella zona, presi contatti con uno, si cerca l'altro
 Roma stanza fondi

Violento sisma in Perù, centinaia di morti

La scossa di 8 gradi ha provocato almeno 500 vittime, oltre 1500 i feriti. La turistica Ica, tra le zone più colpite. In moto la macchina degli aiuti. La Farnesina: al momento nessun italiano coinvolto

di Marina Mastroiucca

DUE MINUTI «Ho pensato che fosse arrivata la fine per tutti. La maggior parte delle antiche abitazioni sono cadute. Ci sono centinaia di famiglie che non sanno dove andare.

Non c'è luce, non c'è acqua, non c'è da mangiare». È un grido d'aiuto quello del

vescovo di Ica, Guido Brena Lopez. Una scossa lunghissima e potente, 8° grado della scala Richter, ha colpito ieri il Perù alle 18,41 (le 0,41 in Italia). Le vittime accertate finora sono 500, 1500 i feriti, ma si teme che il bilancio sia destinato a salire, molte località colpite non sono ancora state raggiunte dai soccorritori.

L'epicentro in mare, a 40 chilometri di profondità e a 160 da Lima. Ica, Pisco, Chincha: la zona costiera del sud è quella più colpita, ma il sisma è stato avvertito in tutto il paese, anche nella capitale per ore è mancata la luce e sono saltate le telecomunicazioni. Si è temuto anche per un possibile tsunami, onde altissime hanno colpito la regione di Paracas, ma l'allarme che era stato esteso ai paesi vicini è rientrato qualche ora dopo.

La terra ha continuato a tremare con lunghe, fortissime scosse d'assessamento. «Ci sono centinaia di morti che giacciono nelle strade, gli ospedali sono pieni di feriti», ha detto il sindaco di Pisco, Juan Mendoza, chiedendo aiuto via radio. Il 70 per cento degli edifici della città sono crollati, la cupola del-

Temuto uno tsunami
 Onde alte nella penisola di Paracas
 ma l'allarme è rientrato



Foto di Martin Mejia/Ap

L'AREA COLPITA

I misteri delle «Linee di Nazca», meta frequentata dai turisti di tutto il mondo

LIMA Una delle zone turistiche più importanti del Perù, l'area che comprende le misteriose ed affascinanti Linee di Nazca e quella che fu culla della cultura preincaica di Paracas, si trova vicino all'epicentro del sisma che ha investito il Perù ed in particolare le città di Pisco ed Ica. Il deserto di Nazca è uno dei must per i turisti che si recano in Perù.

Assieme al Machu Picchu gli immensi disegni di Nazca sono una delle attrattive maggiori del Paese latino-americano, che richiamano ogni anno migliaia di turisti. La vasta pampa di «El Ingenio» dove si possono osservare le «Linee di Nazca», è a circa 400 chilometri a sud di Lima, oltrepassando la zona di Pisco (nota per la sua acquavite), il deser-

to di Paracas (dove il disegno di un grande candelabro - che si può osservare solo dal mare - costituisce un primo «assaggio» di quelli di Nazca) e le isole Ballestas, considerate le «piccole Galapagos» per l'enorme quantità di uccelli foche e delfini che le popolano. Da secoli i disegni di Nazca rappresentano uno dei misteri del Paese andino.



I CONNAZIONALI NELLA ZONA

**Circa 2500 i turisti
 Oltre 29mila i residenti**

Almeno due gruppi di italiani si trovavano nella provincia più colpita dal sisma che ha squassato il Perù, quella di Ica; i membri di un gruppo, oltre una decina di connazionali, sono al momento al sicuro in un albergo della zona, contattati grazie ai Tour Operator e alle segnalazioni dei familiari. Stando all'unità di crisi della Farnesina Elisabetta Belloni. È stato identificato anche un secondo gruppo che si trovava nelle zone sinistrate dalla forte scossa di terremoto, ma non ne sono stati ancora rintracciati tutti i membri. In Perù, ricorda la dottoressa Belloni,

sono oltre 29.000 gli italiani residenti e circa 2500 i turisti. La maggioranza di questi ultimi si trovava in altre zone del paese. La dottoressa Belloni non esclude che ci siano altri gruppi nella zona colpita dal sisma. Tuttavia «il nostro consolo si è recato negli ospedali ed ha verificato che non ci sono italiani feriti». La Farnesina ha sottolineato che le strutture consolari italiane nei luoghi del terremoto sono a disposizione di chi avesse bisogno di assistenza. L'Unità di crisi è a disposizione di chi ha bisogno di informazioni; il numero da chiamare è il 0636225.

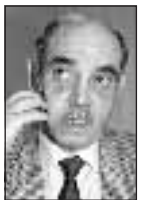
L'INTERVISTA NEMER HAMDAD

Per 30 anni delegato dell'Olp a Roma, ora consigliere di Abu Mazen: prima di parlare di dialogo, Hamas deve riconoscere Israele

«Il nostro problema sono i poveri di Gaza, l'Italia non li dimentichi»

di Umberto De Giovannangeli

Se c'è un dirigente palestinese che conosce alla perfezione la politica italiana, questo è senza ombra di dubbio Nemer Hamdad. Per circa 30 anni delegato dell'Olp in Italia, Hamdad ha conosciuto i maggiori leader politici e di governo della prima e della seconda Repubblica. Richiamato a Ramallah da Abu Mazen, Nemer Hamdad è oggi primo consigliere politico del presidente palestinese. Hamdad non ha mai smesso di mantenere rapporti strettissimi con l'Italia: «Una decina di giorni fa - confida a l'Unità - ho avuto un lungo colloquio con Massimo D'Alema. Abbiamo parlato della situazione in Palestina e affrontato anche la questione di Hamas». E su Hamas, Nemer Hamdad è perentorio: «Il problema per noi oggi è come aiutare il popolo di Gaza e al tempo stesso isolare Hamas». «Abu Mazen - ricorda Hamdad - ha sempre cercato di evitare una guerra civile. E lo stesso fece Arafat, nonostante Hamas lo avesse tacciato di tradimento. La risposta di Hamas alle aperture di Abu Mazen sono stati i cinquanta agenti delle forze di sicurezza e quadri di al-Fatah uccisi durante il periodo del governo di unità nazionale, e i 190 palestinesi assassinati nel golpe di giugno». Prima di parlare di dialo-



go, sottolinea Hamdad, «Hamas deve riconoscere gli accordi fin qui sottoscritti dall'Olp, e dunque riconoscere lo Stato d'Israele».

Fuori dalle dispute terminologiche, cosa chiede l'Autorità nazionale palestinese al governo italiano?

«Sul piano politico, di fare tutto ciò che è nelle sue possibilità, nel quadro dell'Unione Europea e del Quartetto, perché la Conferenza di Washington dia risultati concreti. In altri termini, un piano chiaro con tempi chiari che realizzi finalmente una pace fondata sulla legalità internazionale e la cooperazione fra due popoli e due Stati. C'è poi un altro ambito non meno importante su cui l'Italia può agire incisivamente: mi riferisco alla cooperazione economica. Non si tratta solo di farsi interpreti della necessità di un programma straordinario di aiuti, ma di guardare oltre l'emergenza, e cioè significare borse di studio per tecnici e universitari palestinesi, e a livello delle imprese, ci attendiamo un incoraggiamento del governo italiano a investire in Palestina. Un esempio concreto: due giorni fa, abbiamo inaugurato un importante progetto nel settore agricolo e agro-industriale nella zona della Valle del Giordano. Questo progetto, finanziato dal Giappone, vede operare assieme palestinesi, israeliani e giordani. Questo progetto è finalizzato a creare

una novità riguardo alle frontiere: frontiere di cooperazione e non di guerra. Questo è molto importante, perché è anche con progetti di questo tipo che potremmo cambiare l'atteggiamento della gente».

Resta sul tappeto il problema-Hamas. Romano Prodi ha chiarito il suo pensiero. Qual è la sua opinione in merito?

«Una decina di giorni fa ho avuto un lungo incontro con il ministro degli Esteri Massimo D'Alema: abbiamo par-

TURCHIA

**Il presidente non firma la lista del nuovo governo
 «Lo farà il mio successore». Industriali contro Gul**

ANKARA I mercati e gli ambienti degli affari turchi hanno votato ieri decisamente contro la possibile elezione di Abdullah Gul a presidente della Repubblica. Ieri si è pronunciata la presidente della Tusiad (la Confindustria turca), signora Ahzuman Yalcindag, che ha ricordato che già nelle scorse settimane «la Tusiad ha chiesto che il nuovo presidente della Repubblica venga eletto in un clima di conciliazione e col metodo della concertazione». La candidatura di Gul è energeticamente avversata dagli ambienti laici turchi ed in particolare dai militari, che già in aprile affermarono che il presidente turco deve essere «un laico

di tutta la situazione mediorientale, compresa la questione di Hamas. Su questo punto non c'è molto da chiarire. Il nostro problema oggi è come aiutare la popolazione di Gaza e al tempo stesso isolare Hamas».

Ma isolare Hamas, radicalizzandone le posizioni, non creerebbe ulteriori problemi alla leadership di Abu Mazen?

«Se c'è un uomo che ha lavorato fino allo stremo per favorire il dialogo con Hamas, questo uomo è Abu Mazen.

Lo dico per conoscenza diretta. Abu Mazen ha cercato di portare Hamas alla politica, di responsabilizzarli. Per questo ha insistito con gli americani perché non potessero ostacolare la partecipazione di Hamas alle ultime elezioni legislative (gennaio 2006, ndr.). Ritenevamo che in questo modo si sarebbero responsabilizzati. Ma da subito hanno dato prova della loro concezione antidemocratica della democrazia. Vuole un esempio?».

Lo faccia.

«Quando fu rapito il soldato israeliano Ghilad Shalit (giugno 2006, ndr.), abbiamo chiesto al governo guidato da Haniyeh di agire per cercare di intervenire sui rapitori. La risposta è stata: è Hamas che deve trattare, non il governo. Ma quel governo era un monocolore di Hamas! Dopo l'accordo della Mecca, abbiamo dato vita a un governo di unità nazionale. Durante il periodo in cui questo governo è rimasto in carica, sono stati uccisi 50 tra agenti delle forze di sicurezza e quadri di Fatah, a cui si aggiungono i 190 assassinati nel corso del golpe di giugno. Su queste basi quali dialoghi è possibile?».

Ed ora cosa potrà accadere?

«La nostra intenzione è di fare ciò che finora non era stato fatto, a cominciare dall'unificazione delle varie forze di sicurezza: ogni altra forza è fuorilegge».

Anche la Forza esecutiva di Hamas che a Gaza svolge funzioni di

polizia?

«Da oggi (ieri, ndr.) anche Forza esecutiva, al pari delle altre milizie, è considerata illegale e chi ne fa parte rischia fino a sette anni di carcere. La logica che muove il presidente Abu Mazen è riassumibile in questo concetto: una sola autorità, una sola legge, un solo fucile. C'è poi il problema impellente di aiutare la popolazione civile di Gaza. Su questo punto l'Europa deve riflettere sugli errori commessi in passato: parlo dell'embargo decretato dopo la vittoria elettorale di Hamas. Una decisione che ha finito per essere una punizione collettiva inflitta alla popolazione di Gaza, mentre Hamas ha continuato a rafforzare le sue milizie con i finanziamenti occulti che ha continuato a ricevere. La gente di Gaza non deve pagare per le colpe di Hamas».

Per ultimo vorrei tornare a rapporti con Roma. Qual è il suo appello a Romano Prodi e all'Italia?

«È quello di continuare ad appoggiare la giusta causa del popolo palestinese per l'indipendenza e l'autodeterminazione nazionale. Le cose non cambiano per via di Hamas: la nostra lotta per la libertà è sempre valida e attuale».

E alle forze della sinistra?

«La sinistra ha avuto sempre nel cuore la Palestina. E deve continuare a farlo, con la convinzione che il popolo palestinese desidera realizzare uno Stato laico e democratico. Non siamo diventati un popolo di integralisti».

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Puoi consultare l'Archivio Storico de L'Unità dal 1924 ad oggi in formato elettronico abbonandoti su <http://www.unita.it/demo/demo.html>

La sanguinosa sfida ha colpito i vertici dei poteri dello Stato

DALLA CHIESA ASSASSINATO DALLA MAFIA

Falciati con lui la giovane moglie e l'unico agente che lo scortava

Una vera e propria imboscata - Numerosi killer hanno bloccato l'auto non blindata sparando centinaia di colpi con mitra, fucili a canne mozze e pistole - Il generale si era insediato prefetto di Palermo il giorno dell'assassinio di La Torre

Massimo allarme

La mafia della legge e della giustizia, più che la sua sfida al potere pubblico dello Stato, alla fine si è rivelata repubblicana, come in territorio di conquista. Perché questa repubblicana, nel suo modo di agire, è stata sempre più vicina all'agente di scorta.

Il nuovo scudo di protezione di cui in terra la sua portata ha dimensioni crescenti del territorio mafioso. Perché questa repubblicana, nel suo modo di agire, è stata sempre più vicina all'agente di scorta.

Dalla nostra redazione PALERMO — Il nuovo scudo di protezione di cui in terra la sua portata ha dimensioni crescenti del territorio mafioso. Perché questa repubblicana, nel suo modo di agire, è stata sempre più vicina all'agente di scorta.

aveva voluta aggirare a Palermo. Scartato anche il loro unico agente di scorta, Domenico Esposito, 38 anni che in caccia fino all'ultimo momento, è stato ucciso dal medico di scorta, Dalla Chiesa. L'uomo è stato ucciso non perché a nulla se lo Stato non proteggeva il fucile di cui era impegnato in prima linea.



Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e la moglie Emanuela Sisti Carraro.



Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e la moglie Emanuela Sisti Carraro.

Non gli avevano dato i mezzi che chiedeva

Scandalo di vertice mafioso. Il fatto è che, in terra di conquista, il potere pubblico è stato sfidato dal potere mafioso. Perché questa repubblicana, nel suo modo di agire, è stata sempre più vicina all'agente di scorta.

Pertini interrompe le vacanze

ROMA — Il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha deciso di interrompere le vacanze a Capri e di tornare a Palazzo Chigi.

Saverio Ledato

Regista di un film

Al Festival dell'Unità è subito lotta alla mafia

Domani mattina manifestazioni a Tirrenia contro le cosche e il terrorismo. Il Festival dell'Unità contro la mafia.

Dal nostro inviato

TIRRENIA — Quattro mesi fa, il Festival dell'Unità contro la mafia.

Oggi al Senato il definitivo voto di fiducia per Spadolini

Fredda la maggioranza col governo-bis

Bufalini: non generiche enunciazioni istituzionali ma una ferma volontà politica può risolvere i drammatici problemi del Paese. scongiurare la mafia e i poteri occulti. - Colajanni: i nodi della crisi economica

ROMA — Il Senato conclude oggi il voto di fiducia per il governo Spadolini-bis. Nella discussione sono intervenuti i ministri degli Interni, Carlo Donat Cattin, e del Bilancio, Francesco De Lorenzo.

Continuità di una crisi

Il pericolo è che in politica non ci sia continuità di una crisi.

Rompendo la tregua dopo il ritiro dell'OLP e le proposte di Reagan

Gli israeliani avanzano a Beirut

BEIRUT — L'improvvisa e clamorosa agguerrimento della situazione a Beirut.

Ulteriore inasprimento in Polonia dopo la repressione della protesta

Minacce del regime a Solidarnosc

Dal nostro inviato VARSOVIA — Il regime polacco ha minacciato di reprimere la protesta.

Roma 4 settembre 1982. L'Unità è un giornale di sinistra. La sua linea è di sinistra. La sua politica è di sinistra.

Teri ha ripreso i lavori la Commissione parlamentare

Riparte l'inchiesta sulla loggia P2 Subito convocata la figlia di Gelli

Fu bloccata dagli agenti con una valigia di documenti del padre - Sarà ascoltata anche la segretaria del venerabile - Chiesto da alcuni parlamentari che vengano ascoltati anche la moglie e il figlio di Calvi

ROMA — Maria Grazia Gelli, la figlia di Carlo Gelli, il capo della P2, sarà convocata a deporre davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2. La donna, che si trova attualmente all'estero, è stata convocata in base a un'inchiesta della commissione d'inchiesta della Camera dei deputati, presieduta da Mario Teri, che ha ripreso i lavori dopo un'assenza di oltre un anno.

Ma non è l'unica convocazione in programma per la figlia di Gelli. La commissione d'inchiesta ha chiesto anche di convocare la segretaria del venerabile, la signora Maria Grazia Gelli, e il figlio di Calvi, il signor Carlo Gelli. La commissione d'inchiesta ha anche chiesto di convocare la moglie e il figlio di Calvi.

La figlia di Gelli, Maria Grazia, è stata convocata per deporre davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2. La donna, che si trova attualmente all'estero, è stata convocata in base a un'inchiesta della commissione d'inchiesta della Camera dei deputati, presieduta da Mario Teri, che ha ripreso i lavori dopo un'assenza di oltre un anno.

Ma non è l'unica convocazione in programma per la figlia di Gelli. La commissione d'inchiesta ha chiesto anche di convocare la segretaria del venerabile, la signora Maria Grazia Gelli, e il figlio di Calvi, il signor Carlo Gelli. La commissione d'inchiesta ha anche chiesto di convocare la moglie e il figlio di Calvi.



Wisdomio Settimali

L'arresto del leader d'Autonomia

«Caso» Scalone: ma che c'entra il diritto d'asilo?

La situazione di immunità, o di non immunità, per il leader della Democrazia cristiana, è un problema che si pone in questi giorni. Il caso Scalone, che ha portato all'arresto del leader della Democrazia cristiana, è un problema che si pone in questi giorni.

Il caso Scalone, che ha portato all'arresto del leader della Democrazia cristiana, è un problema che si pone in questi giorni. Il caso Scalone, che ha portato all'arresto del leader della Democrazia cristiana, è un problema che si pone in questi giorni.

Il caso Scalone, che ha portato all'arresto del leader della Democrazia cristiana, è un problema che si pone in questi giorni. Il caso Scalone, che ha portato all'arresto del leader della Democrazia cristiana, è un problema che si pone in questi giorni.

Il caso Scalone, che ha portato all'arresto del leader della Democrazia cristiana, è un problema che si pone in questi giorni. Il caso Scalone, che ha portato all'arresto del leader della Democrazia cristiana, è un problema che si pone in questi giorni.

A colloquio con il professor Giuseppe Luongo

Attenti a quel vulcano Il Vesuvio è «giovane» e può ancora svegliarsi

Dal nostro inviato MARYL — È il Vesuvio che ci preoccupa? Non è un vulcano che si è spento, ma un vulcano che si è svegliato. Il Vesuvio è un vulcano giovane e può ancora svegliarsi.

Il Vesuvio è un vulcano giovane e può ancora svegliarsi. Il Vesuvio è un vulcano giovane e può ancora svegliarsi. Il Vesuvio è un vulcano giovane e può ancora svegliarsi.



La lavica del vulcano di Helon negli Stati Uniti, avvenuta nel 1950. Secondo gli esperti è meno simile a quella del Vesuvio che si prevede la caparria del '79 d.C.

La lavica del vulcano di Helon negli Stati Uniti, avvenuta nel 1950. Secondo gli esperti è meno simile a quella del Vesuvio che si prevede la caparria del '79 d.C.

La lavica del vulcano di Helon negli Stati Uniti, avvenuta nel 1950. Secondo gli esperti è meno simile a quella del Vesuvio che si prevede la caparria del '79 d.C.

Quasi pronto il dossier per l'extradizione di Scalone

Il dossier per l'extradizione di Scalone è quasi pronto. Il dossier per l'extradizione di Scalone è quasi pronto.

Il dossier per l'extradizione di Scalone è quasi pronto. Il dossier per l'extradizione di Scalone è quasi pronto.

Sassari sola e anziana. Sfrattata si uccide

Sassari sola e anziana. Sfrattata si uccide. Sassari sola e anziana. Sfrattata si uccide.

Sassari sola e anziana. Sfrattata si uccide. Sassari sola e anziana. Sfrattata si uccide.

«Attualità in campo cardiologico», un convegno a Milano contro il vero male del secolo

Infarto, quel nemico tutto da conoscere

MILANO — Alla luce di quanto si sa oggi, l'infarto è un nemico tutto da conoscere. L'infarto è un nemico tutto da conoscere.

L'infarto è un nemico tutto da conoscere. L'infarto è un nemico tutto da conoscere. L'infarto è un nemico tutto da conoscere.

L'infarto è un nemico tutto da conoscere. L'infarto è un nemico tutto da conoscere. L'infarto è un nemico tutto da conoscere.

L'infarto è un nemico tutto da conoscere. L'infarto è un nemico tutto da conoscere. L'infarto è un nemico tutto da conoscere.

Nubifragio nel Sulcis strade allagate e crolli

Nubifragio nel Sulcis strade allagate e crolli. Nubifragio nel Sulcis strade allagate e crolli.

Nubifragio nel Sulcis strade allagate e crolli. Nubifragio nel Sulcis strade allagate e crolli.

Michele Tito lascia la direzione del «Globo»

Michele Tito lascia la direzione del «Globo». Michele Tito lascia la direzione del «Globo».

Michele Tito lascia la direzione del «Globo». Michele Tito lascia la direzione del «Globo».

Festa della scuola a Reggio Emilia: gli organi collegiali e le riforme

Reggio Emilia, 4 settembre. La festa della scuola a Reggio Emilia, gli organi collegiali e le riforme.

Reggio Emilia, 4 settembre. La festa della scuola a Reggio Emilia, gli organi collegiali e le riforme.

Madanzze LITE

Madanzze LITE. Madanzze LITE. Madanzze LITE.

Madanzze LITE. Madanzze LITE. Madanzze LITE.

Madanzze LITE

Madanzze LITE. Madanzze LITE. Madanzze LITE.

Madanzze LITE. Madanzze LITE. Madanzze LITE.

Una delegazione dei partiti si incontrerà intanto a Roma con Rognoni

La Sicilia invita Pertini ad una grande assemblea popolare contro la mafia

Della nostra redazione
PALERMO — Una delegazione dei dirigenti dei partiti e dei sindacati siciliani si incontrerà a Roma con il presidente degli Interni Virginio Rognoni per discutere con lui le iniziative e gli atti di funzionamento del comitato permanente per la lotta alla mafia. Nella capitale la delegazione formerà una commissione di coordinamento con il presidente della Camera e il presidente della Corte costituzionale. La legge sulla mafia è stata approvata in Parlamento. La Sicilia ha chiesto che la legge venga applicata con la massima efficacia. Il presidente della Camera e il presidente della Corte costituzionale sono stati informati della situazione in Sicilia e della necessità di una legge che garantisca l'efficacia della lotta alla mafia. La delegazione si incontrerà con Rognoni il 10 settembre a Roma. Il presidente della Camera e il presidente della Corte costituzionale saranno informati della situazione in Sicilia e della necessità di una legge che garantisca l'efficacia della lotta alla mafia.

La Sicilia ha chiesto che la legge venga applicata con la massima efficacia. Il presidente della Camera e il presidente della Corte costituzionale sono stati informati della situazione in Sicilia e della necessità di una legge che garantisca l'efficacia della lotta alla mafia. La delegazione si incontrerà con Rognoni il 10 settembre a Roma. Il presidente della Camera e il presidente della Corte costituzionale saranno informati della situazione in Sicilia e della necessità di una legge che garantisca l'efficacia della lotta alla mafia.



Vincenzo Vasta

Un comitato di lotta contro la droga lungo l'asse Milano-Verona-Bolzano

Una proposta dei comunisti del Trentino e del Veneto - Si allarga l'area della diffusione dell'eroina ma si cominciano a mettere le mani sui «santuari» del nord Italia - L'inchiesta del giudice Carlo Palermo

TEBETO — Un comitato permanente di lotta contro la droga lungo l'asse Milano-Verona-Bolzano. Questa è la proposta dei comunisti del Trentino e del Veneto. Si allarga l'area della diffusione dell'eroina ma si cominciano a mettere le mani sui «santuari» del nord Italia. L'inchiesta del giudice Carlo Palermo.

La proposta dei comunisti del Trentino e del Veneto è di creare un comitato permanente di lotta contro la droga lungo l'asse Milano-Verona-Bolzano. Si allarga l'area della diffusione dell'eroina ma si cominciano a mettere le mani sui «santuari» del nord Italia. L'inchiesta del giudice Carlo Palermo.

Il comitato permanente di lotta contro la droga lungo l'asse Milano-Verona-Bolzano è stato proposto dai comunisti del Trentino e del Veneto. Si allarga l'area della diffusione dell'eroina ma si cominciano a mettere le mani sui «santuari» del nord Italia. L'inchiesta del giudice Carlo Palermo.

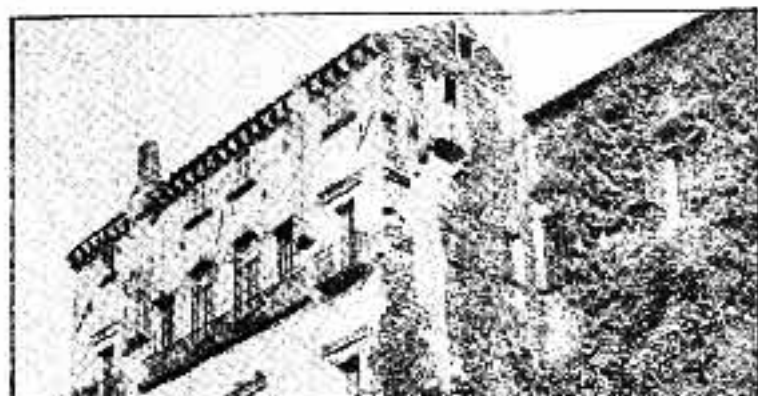
La camorra sotto il torchio della Finanza: ecco i primi inquisiti

Una lunga indagine a Napoli e in Campania - Il castello di Cutolo - Gli accampamenti su Sibilla e sulla sua famiglia

La camorra sotto il torchio della Finanza: ecco i primi inquisiti. Una lunga indagine a Napoli e in Campania - Il castello di Cutolo - Gli accampamenti su Sibilla e sulla sua famiglia.

La camorra sotto il torchio della Finanza: ecco i primi inquisiti. Una lunga indagine a Napoli e in Campania - Il castello di Cutolo - Gli accampamenti su Sibilla e sulla sua famiglia.

La camorra sotto il torchio della Finanza: ecco i primi inquisiti. Una lunga indagine a Napoli e in Campania - Il castello di Cutolo - Gli accampamenti su Sibilla e sulla sua famiglia.



Il castello di Cutolo a Capri

Falsificavano tagliandi 95 medici e farmacisti a giudizio a Milano

Sono state accolte le richieste del pm - La truffa durava dal '76

MILANO — Per la prima volta in Italia un giudice ha condannato 95 medici e farmacisti per aver falsificato tagliandi. Sono state accolte le richieste del pm. La truffa durava dal '76. Sono state accolte le richieste del pm. La truffa durava dal '76.

La truffa durava dal '76. Sono state accolte le richieste del pm. La truffa durava dal '76.

La truffa durava dal '76. Sono state accolte le richieste del pm. La truffa durava dal '76.

Scandalo petroli: mandato di comparizione per Freato

Lo segretario di Moro sotto inchiesta per concorso in contrabbando

Scandalo petroli: mandato di comparizione per Freato. Lo segretario di Moro sotto inchiesta per concorso in contrabbando.

Lo segretario di Moro sotto inchiesta per concorso in contrabbando.

Denunciati armatori di Mazara

Sottopagavano lavoratori africani

Denunciati armatori di Mazara. Sottopagavano lavoratori africani.

Sottopagavano lavoratori africani.

Tribunale della libertà: continuano ad arrivare ricorsi «improponibili»

Tribunale della libertà: continuano ad arrivare ricorsi «improponibili».

Continuano ad arrivare ricorsi «improponibili».

Processo all'anonima scquestrata: rinviato al 9 il dibattimento

Processo all'anonima scquestrata: rinviato al 9 il dibattimento.

Centro Islam e moschea in Friuli? Rive d'Arcano lo deciderà

Centro Islam e moschea in Friuli? Rive d'Arcano lo deciderà.

Rupe di Orvieto e colle di Todi un nuovo fondo di 10 miliardi

Rupe di Orvieto e colle di Todi un nuovo fondo di 10 miliardi.

LE TEMPERATURE

| | |
|------------|-------|
| Bolzano | 16,20 |
| Torino | 12,10 |
| Venezia | 17,30 |
| Milano | 16,20 |
| Torino | 16,30 |
| Cuneo | 16,30 |
| Genova | 17,30 |
| Bologna | 19,20 |
| Firenze | 21,30 |
| Roma | 20,30 |
| Ancona | 18,20 |
| Palermo | 18,20 |
| Reggio | 18,20 |
| Avigliano | n.d. |
| Roma C. | 20,90 |
| Roma F. | 21,90 |
| Carpi | 18,20 |
| Napoli | 21,20 |
| Portofino | 17,20 |
| N. Alghero | 22,30 |
| Alghero C. | 22,30 |
| Matera | 22,90 |
| Palermo | 24,20 |
| Catania | 21,20 |
| Alghero | 18,20 |
| Genova | 18,20 |

IL TEMPO IN ITALIA: Sulla regione settentrionale e sulle zone collinari il tempo prevalentemente buono caratterizzato da soleggiamento moderato con qualche nuvola. Durante la sera precipitazioni di scarsa intensità. Nella zona centrale e meridionale il tempo è variabile con qualche pioggia e qualche nuvola. La temperatura tende a essere moderata.

Il generale Dalla Chiesa assassinato dalla mafia

Intervista con il generale Dalla Chiesa, assassinato dalla mafia il 2 settembre 1982. Il generale Dalla Chiesa, 62 anni, era un uomo di grande statura, con un'aria serena e un sorriso amichevole. Aveva una voce calma e una parlata chiara. In questa intervista, ha parlato della sua vita, della sua carriera militare e della sua esperienza in Sicilia. Ha parlato della mafia e della sua lotta contro di essa. Ha parlato della sua famiglia e della sua vita privata. Ha parlato della sua fede e della sua speranza. Ha parlato della sua morte e della sua eredità. Ha parlato della sua lotta contro la mafia e della sua eredità.

Macaluso: la mafia utilizza debolezze e ambiguità dello Stato

Macaluso, il boss di viale Mazzini, ha parlato della sua vita e della sua lotta contro la mafia. Ha parlato della sua famiglia e della sua vita privata. Ha parlato della sua fede e della sua speranza. Ha parlato della sua morte e della sua eredità. Ha parlato della sua lotta contro la mafia e della sua eredità.

Continuità di una crisi

La crisi politica italiana continua a svilupparsi. I partiti politici sono divisi e in lotta. Il governo è instabile e non riesce a prendere decisioni importanti. La situazione è preoccupante e si teme che la crisi possa durare a lungo. Si discute della possibilità di una soluzione e della necessità di una riforma costituzionale.

Non gli avevano dato i mezzi che chiedeva

Il generale Dalla Chiesa ha parlato della sua lotta contro la mafia e della sua eredità. Ha parlato della sua famiglia e della sua vita privata. Ha parlato della sua fede e della sua speranza. Ha parlato della sua morte e della sua eredità. Ha parlato della sua lotta contro la mafia e della sua eredità.

Al Festival dell'Unità subito lotta alla mafia

Al Festival dell'Unità si è parlato della lotta alla mafia. Si è discusso della situazione attuale e delle prospettive future. Si è parlato della necessità di una riforma costituzionale e della necessità di una lotta più efficace contro la mafia. Si è parlato della lotta alla mafia e della sua eredità.

Minacce del regime contro Solidarnosc

Il regime polacco minaccia Solidarnosc. Si discute della situazione in Polonia e della lotta per la democrazia. Si parla della repressione del regime e della resistenza della Solidarnosc. Si discute della situazione in Polonia e della lotta per la democrazia.

Manifestazione oggi a Milano

Una manifestazione si terrà oggi a Milano. Si discute della situazione attuale e delle prospettive future. Si parla della lotta alla mafia e della sua eredità. Si discute della situazione attuale e delle prospettive future.

I dc contro Lagorio a poche ore dalla fiducia

Il partito dc si oppone a Lagorio. Si discute della situazione attuale e delle prospettive future. Si parla della lotta alla mafia e della sua eredità. Si discute della situazione attuale e delle prospettive future.

la «verità» di Puletti

La verità sulla mafia è ancora da scoprire. Si discute della situazione attuale e delle prospettive future. Si parla della lotta alla mafia e della sua eredità. Si discute della situazione attuale e delle prospettive future.

Manif. contro la mafia

Una manifestazione contro la mafia si terrà a Milano. Si discute della situazione attuale e delle prospettive future. Si parla della lotta alla mafia e della sua eredità. Si discute della situazione attuale e delle prospettive future.

Manif. contro la mafia

Una manifestazione contro la mafia si terrà a Milano. Si discute della situazione attuale e delle prospettive future. Si parla della lotta alla mafia e della sua eredità. Si discute della situazione attuale e delle prospettive future.

Manif. contro la mafia

Una manifestazione contro la mafia si terrà a Milano. Si discute della situazione attuale e delle prospettive future. Si parla della lotta alla mafia e della sua eredità. Si discute della situazione attuale e delle prospettive future.

La P residente

HILLARY CLINTON ALLA CASA BIANCA
A TEATRO È GIÀ SUCCESSO

Nel titolo echeggia i drammi greci, *Hillary Agonistes*, ma non è una tragedia. A New York la prima presidentessa degli Stati Uniti possono già vederla. Sul palcoscenico, per adesso. Al New York International Fringe Festival, riporta il *New York Times*, sta godendo del favore del pubblico *Hillary Agonistes*, spettacolo che immagina l'ex first lady alla Casa Bianca nella primavera del 2009, a poltrona conquistata, alle prese con una crisi epocale, incredibile: nel mondo sono spariti all'improvviso 65 milioni di persone, e tra queste rientra



suo marito Bill. Ci sarà la mano di Dio, in queste misteriose e gitanesche sparizioni? Gli scomparsi sono ascisi al cielo? Lo suggerisce in un messaggio tv la signora della Casa Bianca, attenta a non perdere consensi e a fare ben mostra di avere una Bibbia sul proprio tavolo. Lo spunto è fantascientifico, l'intento è serio: ritraendo aspetti di Hillary così come è nella realtà pubblica, il drammaturgo Nick Salomone ha puntualizzato d'aver scritto il testo teatrale per dire alla possibile futura presidentessa: «Se penso che lei potrebbe perdere la propria anima per strategie politiche? Questo è un racconto cautelativo per dirle: non perderla». L'autore, 52enne, è un democratico, è un fan della Clinton alla quale non le perdona il suo voto favorevole all'invasione in Iraq seguito da critiche all'intervento stesso. Alla fine dell'atto, comunque, Hillary saprà evitare un conflitto nucleare...

FESTIVAL In pista da domani, quest'anno il «Summer Jamboree» di Senigallia si presenta con due appuntamenti clou: il veterano del rock'n'roll Jerry Lee Lewis e la star che vuole rinnovare l'arte dello striptease con classe, Dita Von Teese

di Roberto Mori

R

ock & brillantina, musica e cultura dell'America (quella bella) degli anni Quaranta e Cinquanta per dieci giorni filati a Senigallia che, da otto anni, si conferma la capitale europea del rock'n'roll con il «Summer Jamboree». Il festival nacque per scherzo, ideato da un gruppo di amici, è cresciuto moltissimo (memorabile il concerto del 2004 con i Comets per i cinquant'anni di *Rock Around The Clock*, primo hit del r'n'r) richiamando decine di migliaia di appassionati nella città celebrata per le sue spiagge di velluto. Il cartellone di quest'anno (consultabile sul sito www.summerjamboree.com) propone musicisti internazionali, trenta concerti con ingresso gratuito, festa hawaiana dal tramonto all'alba, una big band di 22 elementi per un rock'n'roll revue... E due appuntamenti straordinari: il concerto di Jerry Lee Lewis, venerdì 24 agosto, e sabato 25 lo spettacolo di burlesque (lo



Sopra Dita Von Teese, sotto Jerry Lee Lewis. Foto fornite dal «Summer Jamboree Festival» di Senigallia

JERRY LEE LEWIS Il pianista e cantante suona venerdì 24 «La Louisiana, Memphis e il Sud sono le mie radici sonore»

«Non so se la mia è musica nera So che sono il maledetto»

Il killer è con noi. Jerry Lee Lewis, la «pecora nera del rock'n'roll», l'altro lato della scena musicale impersonata dal patinato Elvis Presley, sarà in Italia per l'unico concerto a Senigallia venerdì 24 agosto ospite del Summer Jamboree. Jerry Lee Lewis, 72 anni, una vita all'insegna della sregolatezza (tra alcool, prigione, matrimoni falliti) e di grande musica (celebrata nel suo hit *Great balls of fire*, le vampate di fuoco che hanno ispirato l'omonimo film del 1989 per la regia di Jim McBride con Tennis Quaid, Alec Baldwin e Winona Rider) il padre «maledetto» del r'n'r torna in Italia esattamente vent'anni dopo i concerti tenuti a Roma e Milano (1987). Lo abbiamo raggiunto a Memphis, via e-mail.

Mister Lewis cosa si aspetta dal pubblico italiano vent'anni dopo?

«Penso che sarà un pubblico grandioso come in tutte le altre occasioni in cui sono stato in Italia. Spero solo che non faccia troppo caldo: si muore qui a Memphis!».

La sua musica è sempre stata più «nera» di altri rockers, più istintiva e dinamica. Forse perché nasce da una radice diversa, dalla terra del Mississippi sulle cui rive è nato nella piccola città di

Ferriday?

«Mah, non ho mai pensato alla musica come un fatto più o meno black, nero. Ho sempre fatto quello che mi veniva, che mi viene, naturale. Sono gli altri a chiamarlo in modo diverso. Le mie radici sono la Louisiana e il sud. C'è un mix di boogie woogie, gospel e blues nella mia musica. Faccio le mie cose, quello che ho sempre fatto».

È vera la sua rivalità con Elvis Presley?

«Inventata. Elvis era uno dei miei migliori amici».

Come ricorda l'incontro del 1956 con Presley, Carl Perkins e Johnny Cash nella «sua» Memphis?

«Eravamo tutti lì al Sun Studio il giorno in cui scattarono la foto al nostro Million Dollar Quartet. Eravamo buoni amici. Eravamo giovani. Volevamo solo suonare la nostra musica e divertirci!».

Il rock'n'roll sembra avere mille vite, mille incendi, come dimostrano le sue collaborazioni con Bruce Springsteen, Norah Jones, Mick Jagger, B.B. King... È sempre tempo di «Great balls of fire» e «Whole lotta shakin'goin'on»?

«Credo proprio di sì. C'è sempre un posto per la vera, buona, musica».

Mister Lewis, si considera ancora il «killer», il «maledetto» del rock'n'roll?

«Naturalmente. Senza nessun dubbio».

r.mo.



**«Suono un mix di blues gospel e boogie woogie
Elvis era uno dei miei amici migliori
la nostra rivalità fu inventata dai giornali»**

Sesso, lustrini & rock'n'roll sull'Adriatico

striptease teatrale degli anni Trenta-Quaranta) con Dita Von Teese, considerata la diva contemporanea del genere «pelle di porcellana e forme da urlò». Uno spettacolo che promette ironia e bellezza: un matrimonio possibile?

Settantadue anni, una vita all'insegna della sregolatezza (tra alcool, prigione, matrimoni falliti), Jerry Lee Lewis torna in Italia vent'an-

La prima boy band del rock'n'roll, arredi vintage selezionati da Arbore, dischi in vinile e sonorità anni 40 e 50 dall'America

ni dopo i concerti tenuti a Roma e Milano. Sarà ancora l'incendiario del pianoforte? Le premesse ci sono. Intanto agli organizzatori stanno arrivando prenotazioni da tutta Europa. Per Dita Von Teese, già moglie dell'inquietante Marilyn Manson, è il primo spettacolo pubblico in Italia e sono previste tre performance (tra cui l'immersione in una coppa di Martini che ha scatenato i giornali al recente festival di Cannes...) dove si esibiranno anche le portabandiera italiane del genere, le Sickgirl. Ma in cartellone figura molto altro. Come, ad esempio, The Teenagers, la prima boy band della storia del rock'n'roll, il primo disco è del 1956, in concerto domenica 19 agosto. E poi il mercatino dove si trova di tutto (dalle mille brillantine ai vinili), il barbiere anni Cinquanta, il ristorante tex-mex, gli arredi vintage selezionati da Renzo Arbore... per ritrovarsi nei mitici Happy Days che molti vorrebbe davvero vivere.

DITA VON TEESE Il 25 agosto spogliarelli d'epoca in cartellone «Reinterpreto il classico striptease guardando a Rita Hayworth»

«Sono un sex symbol alternativo Ragazze, non ascoltate i media»

Altra grande esclusiva del Summer Jamboree di Senigallia, è il ciclone Dita Von Teese, alias Heather Renée Sweet, la nuova diva del burlesque, parodia dello striptease, esaltazione delle pin up che segnavano riviste e calendari del periodo raccontato dal festival. Abbiamo raggiunto Dita, che sarà sul palco la sera del 25 agosto, via e-mail. **Questo è il suo primo spettacolo in Italia.**

«Sì. Ho fatto delle performance a Milano e sul lago di Como ma si trattava di spettacoli privati. Questo è davvero il mio primo show pubblico in Italia. Amo davvero la musica rockabilly, quindi sono eccitata da quest'evento che vivrò con gli altri artisti che tengono la "nostalgia" viva e bella».

Che cosa è per lei il burlesque?

«È un modo per rivivere, reinterpretare, l'affascinante e indimenticabile arte del classico, ammucante, striptease».

Da dove trae ispirazione?

«Mi documento soprattutto dai libri "vintage" che raccontano la storia di questo genere, dalla grande Josephine Baker e le mitiche "cortigiane" parigine del diciottesimo secolo alle stelle dello striptease come Gypsy Rose Lee e Lili St. Cyr. Osservo i film del passato per studiare le scene che possono ispirarmi numeri per i miei spettacoli di burlesque».

Tra le icone c'è anche la «donna di carta» di Betty Boop.

«Non sono mai stata una grande

fan dei cartoon di Betty Boop. Piuttosto lo sono di donne reali, vere, degli anni Trenta e Quaranta: star come Hedy Lamarr, Betty Grable e Rita Hayworth».

Quali ambizioni ha il suo spettacolo, oltre alla bellezza?

«Vorrei ricordare al pubblico come lo striptease abbia avuto un ruolo importantissimo nell'intrattenimento in America, spettacoli caratterizzati da grande abilità, con cura ed eleganza. Mi piace essere considerata un sex symbol "alternativo"! È bello, giusto, ricordare al pubblico, soprattutto alle donne, alle ragazze, che la sensualità, la bellezza possono essere diverse rispetto ai dettami dei media. In America è difficile sfuggire all'immagine imposta dai media: le bionde naturali sono l'unica "forma sexy" accettata, e allora io cerco di ispirare altre immagini nel glamour».

Le sarebbe piaciuto vivere in Italia negli anni della Dolce Vita celebrata da Federico Fellini?

«Non riesco a pensare a nulla di meglio dell'Italia degli anni Cinquanta! Davvero, avrei voluto essere una delle bellezze divine di quel tempo, esotiche, voluttuose e affascinanti».

r.mo.

**«Il burlesque è un modo di rivivere l'arte del classico striptease
Per farlo studio i film del passato e donne tipo Josephine Baker»**

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CLEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008** ;

Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 10.30-13.00/17.30-19.30 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Oggi ore 21.30 **Riposo** Rino Marcelli, Tullio del Matto, Davide Ferri in "Signori si nasce"

THÉÂTRE DE POCHÉ
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Provincia di Caserta

● AVERSA

■ Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Omarsa 500 **Riposo (E 5,50)**
Sala Iommelli 85 **Riposo (E 5,50)**

■ Metropolitan Tel. 0818901187
Riposo (E 5,50)

Vittoria Tel. 0818901612
Riposo (E 5,50)

● CAPUA

■ Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Riposo

● CASAGIOVE

■ Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Riposo

● CASTEL VOLTURNO

■ Bristol Tel. 0815093600
Transformers 19:00 (E 5,00; Rid. 3,00)
Il 7 e l'8 21:30 (E 3,00)

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Riposo

● CURTI

■ Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Riposo

● MADDALONI

■ Alambra corso l' Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Riposo

● MARCIANISE

■ Ariston Tel. 0823823881

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2 **Riposo (E 6,50)**
Sala 3 **Riposo (E 6,50)**
Sala 4 **Riposo (E 6,50)**
Sala 5 **Riposo (E 6,50)**
Sala 6 **Riposo (E 6,50)**
Sala 7 **Riposo (E 6,50)**
Sala 8 **Riposo (E 6,50)**
Sala 9 **Riposo (E 6,50)**
Sala 10 **Riposo (E 6,50)**

Stick it 18:45-20:50-23:00 (E 6,50)
Happy Feet 18:40 (E 6,50)
Invisible 20:45-23:00 (E 6,50)
Uno su due 20:30-22:45 (E 6,50)
Mio fratello è figlio unico 19:00-21:00 (E 6,50)
The Protector 23:00 (E 6,50)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:30-21:30 (E 6,50)
Alla deriva 19:00-21:00-23:00 (E 6,50)
Disturbia 18:30-20:45-23:00 (E 6,50)

■ Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby **Riposo**
Sala 1 80 **Riposo**
Sala 2 100 **Riposo**
Sala 3 100 **Riposo**
Sala 4 100 **Riposo**
Sala 5 100 **Riposo**
Sala 6 100 **Riposo**

● MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Riposo

● RIARDO

■ Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Riposo

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4
Riposo

● SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735
Riposo

Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**
Sala 3 **Riposo**

● SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Riposo

Arena San Demetrio Via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Bordertown 21:30 (E 3,50)

■ Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Riposo (E 5,00)

Sala 2 **Riposo**

■ Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
La sconosciuta 18:00-20:00-22:00

■ Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

The Protector 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Material Girls 15:50-18:00-20:15-22:35 (E 6,50; Rid. 4,50)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Il mio ragazzo è un bastardo 15:55-17:55-19:55-21:55 (E 6,50; Rid. 4,50)
Ocean's Thirteen 16:45-19:25-22:05 (E 6,50; Rid. 4,50)
Transformers 16:20-19:15-22:10 (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 7 258 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 15:45-18:35-21:25 (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 8 333 **Havoc - Fuori controllo** 16:05-18:15-20:25-22:40 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 9 158 **Vacancy** 16:30-18:30-20:35-22:45 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 10 156 **Smokin' Aces** 17:40-20:00-22:25 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 11 333 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:40-19:30-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

■ San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Riposo (E 3,00)

Provincia di Salerno

● BARONISSI

■ Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Riposo (E 5,00; Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA

■ Bertoni Tel. 0828341616
Riposo

■ Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Riposo

● CAMEROTA

Arena Don Pedro Via Don Pedro - Marina di Camerota, 1 Tel. 0974939057
Notte prima degli esami... oggi 22:00

Bolivar Tel. 0974932279
TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 18:00-20:00
Ocean's Thirteen 22:00

● CAPACCIO

■ Arena Baiati via Torre - Località: Paestum, 126 Tel. 3331195861
Transformers 20:30-23:00 (E 5,00; Rid. 3,50)

● CAVA DE' TIRRENI

■ Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 20:30-23:15 (E 3,50)

■ Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

● EBOLI

■ Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Riposo

Sala Italia 64 **Riposo**

● GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

● MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Riposo (E 5,00)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

■ Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Riposo

● NOCERA INFERIORE

■ Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-22:00

● OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578
N.P.

● ORRIA

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Hostel: Part II 21:00-23:00

● PONTECAGNANO FAIANO

■ Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Ti odio, ti lascio, ti... 21:00-23:00 (E 6,00)

■ Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Riposo

● SALA CONSILINA

■ Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Cardiofitness 19:00

● SCAFATI

Odeon via Melchiale Pietro, 15 Tel. 0818506513
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:00-22:30
Ocean's Thirteen 20:30-22:30
TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 18:30
I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:30-20:30-22:30

● VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Riposo

IU store

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet: www.unita.it/store

IL ROMANZO Aminatta Forna, cosmopolita, originaria della Sierra Leone, è autrice delle «Pietre degli avi», straordinaria saga uscita questa stagione. Appartiene alla leva di autori che stanno immettendo nuova linfa nella narrativa di questo continente

■ di Itala Vivan

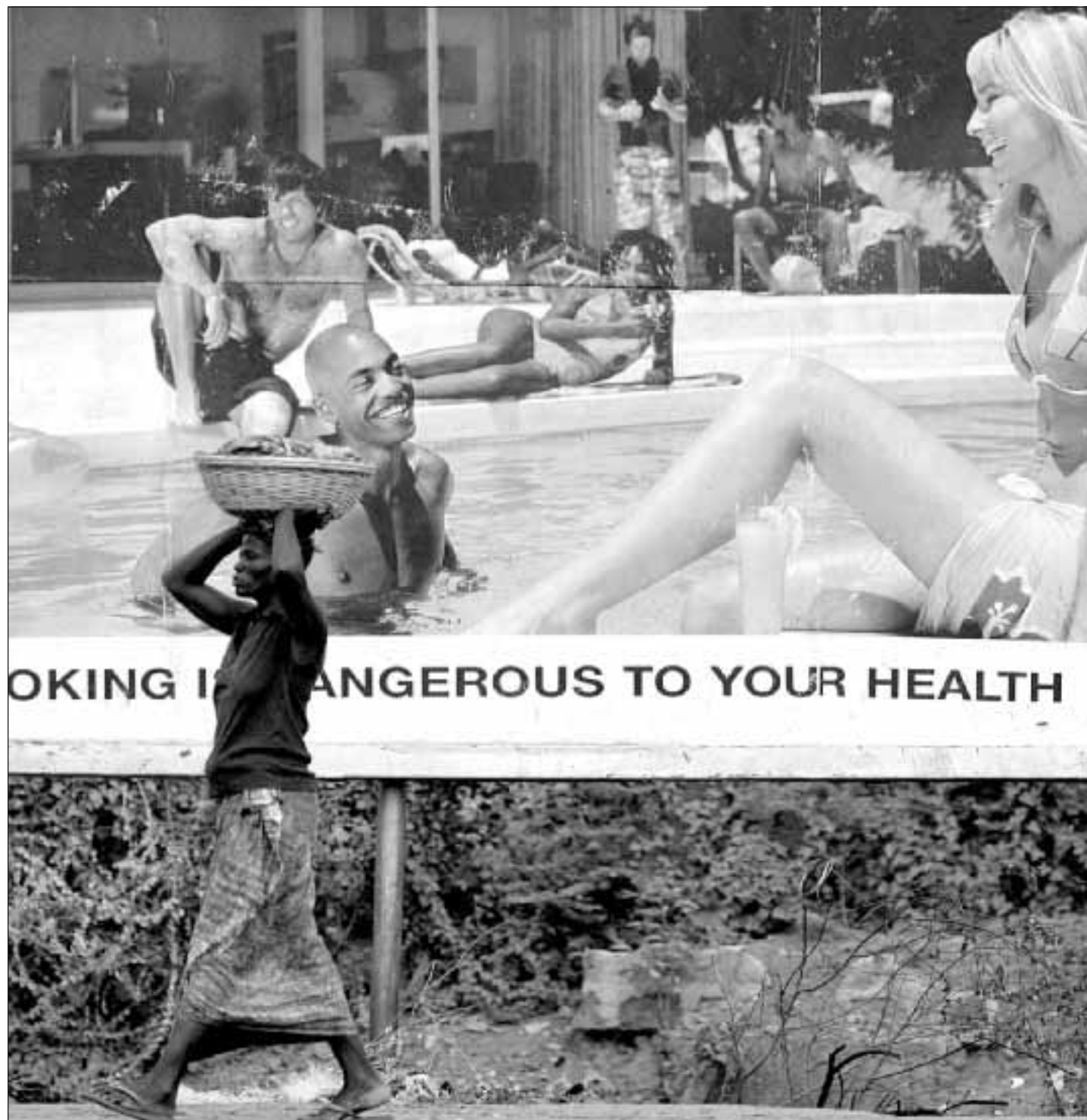
Ascoltate quest'Africa È donna, magica e ironica

EX LIBRIS

L'Africa ti insegna che l'uomo è una piccola creatura, in mezzo a tante creature, in un grande panorama

Doris Lessing

Il romanzo africano sta vivendo una nuova stagione, grazie a generazioni di giovani scrittori e scrittrici che, pur avendo radici familiari e culturali in Africa, sono ormai residenti in paesi occidentali dove sono cresciuti e hanno studiato. In questi casi la scrittura si configura, almeno inizialmente, come strumento di ricerca della propria storia individuale e di famiglia, e ancor più della storia tout court. Questo tipo di situazione esistenziale, ma anche culturale, è particolarmente frequente fra le donne africane, che sono più di recente approdate alla scrittura narrativa come mezzo di espressione del sé. Aminatta Forna, figlia di un importante uomo politico della Sierra Leone schiacciato dalle vicende della guerra civile (la sua storia è al centro del libro precedente della Forna, *The Devil that Danced on the Water*, del 2003), di professione giornalista e commentatrice radiotelevisiva, non ha smarrito il filo di continuità che la lega alle sue tradizioni e ai suoi ricordi e nel suo secondo romanzo, *Le pietre degli avi*, pubblicato in questa stagione in italiano per i tipi di Feltrinelli nella bella traduzione di Katia Bagnoli, si propone di costruire un quadro culturale e storico della Sierra Leone. Come altri giovani autori con un piede nel mondo cosmopolita di New York e Londra e l'altro nell'Africa dei miti e della tradizione orale, attinge ai ricordi di una serie di donne della sua famiglia. Raccontare attraverso le vo-



Una donna passa davanti un cartellone pubblicitario a Freetown in Sierra Leone

Figlia d'un leader dissidente del suo paese, recupera la classica narrazione orale. Una storia per quattro voci femminili

ci femminili è un modo classico di fare storia nell'Africa postcoloniale, e gli esempi di questo approccio mnemonico e stilistico sono numerosi soprattutto fra le donne che scrivono. La Forna si distingue per l'apporto importante dell'elemento mitico-fantastico, da un lato, e dall'altro, per lo stile prezioso sino a divenire quasi virtuosistico e tale da lasciare spazio, oltre alla narrazione degli eventi, anche a descrizioni e paesaggi che irrompono continuamente nella trama narrativa, rallentandone il ritmo in modo gradevole. Questo aspetto particolare della scrittura della Forna risulta assai attraente, e permette di scivolare da un'epoca all'altra sovrapponendo ricordi, immagini, situazioni in un palinsesto collettivo i cui plurimi strati si fondono uno nell'altro, confondendo personaggi, colori, situazioni. Risuonano qui le voci femminili di quattro zie che sono figlie di un unico bisnonno paterno, Gibril Umaru Kholifa, ma di varie sue mogli. Una prima voce è quella dell'altera Asana, la cui madre era la prima moglie Ya Namina; la seconda è Mary-Mariama, che finisce a far la serva al

minatore bianco Mr Blue in un campo nei giacimenti di diamanti del paese; la terza è la sfortunata Hawa, che perde il figlio che va a fare il ragazzo soldato durante la guerra civile e scompare; e infine la combattiva Serah da cui discende in linea retta la voce narrante della nipote Abie. Le immagini materne - di molte madri, in epoche diverse - ricorrono come fantasmi amati e sempre vagheggiati, come quando Hawa rievoca nel sogno una madre ancora giovane abbigliata in modo eccezionale: «Vederla con quel vestito mi aveva colto del tutto impreparata. Era un abito lungo di tessuto stampato che veniva dall'Europa, ricamato sopra il seno con un filo gial-

lo e blu. Le maniche si gonfiavano e si stringevano nei polsini chiusi con i bottoni. La gonna a pieghe sfiorava il pavimento. A quel tempo le donne portavano semplici tuniche (...). Non avevo mai visto un abito come quello. Era la prima a indossare il nuovo modello delle donne creole delle grandi città». Gli abiti, le consuetudini, descrivono avvenimenti e tempi diversi, sempre in movimento, come quando Serah fugge in città insieme ai figli per liberarsi di un matrimonio sbagliato, e le immagini scorrono via fuggacemente a scandire un viaggio africano che è di ieri ma potrebbe essere ancora di oggi: «...viaggiavamo verso est con un odore di metallo caldo nelle na-

rici, accovacciati sul pianale di un mammy wagon, una specie di pick up, (...). Al margine della strada un uomo vende angurie. Il camion si ferma e la gente scende. (...) La donna vicino a noi mi chiede di dare un'occhiata ai suoi fagotti e trotterella sollevando la gonna verso la boscaglia. (...) Mia madre compra un'anguria che il venditore spezza per noi, conficcando la punta del coltello nella scorza e aprendola con forza. La mangiamo a fette con la faccia rivolta al vento, il succo rosa chiaro si asciuga appiccicoso sul mento. Conserviamo i semi lisci e neri e poi li facciamo volare a uno a uno dal camion in corsa. Più tardi superiamo un autobus con un assale rotto

che scivola lateralmente come un granchio sulla cresta dell'onda. Ed ecco che arriviamo coperti di polvere come se, rotolati nella farina, fossimo pronti per essere fritti».

L'arrivo nel quartiere indigeno della città è sconvolgente, anche se la descrizione, resa attraverso lo sguardo di una bambina, ha risolti comici: «La notte gli scarafaggi cadono dal soffitto della stanza in affitto. E al mattino li troviamo capovolti sotto i letti. Io li scopro fuori e mi chiedo, cadono dal soffitto già morti? Oppure svengono cercando di camminare capovolti e si spaccano il cervello sul pavimento? Dietro le tende di cotone sottile altre sei brande sono posizionate in zone separate. Sono vuote. La città segue orari notturni».

Questo tipo di notazioni ironiche, tipicamente infantili, si mescolano a osservazioni tutte femminili su caratteristiche del vestiario e dei comportamenti che individuano le diversità dei personaggi e degli ambienti sociali. Alla fine, voci bambine, riflessioni adulte, meditazioni di anziani si combinano in una sorta di unica grande voce corale.

I riferimenti documentaristici più precisi vengono forniti di sghembo, in sequenze brevi e sempre combinate con una riflessione a posteriori, come quando l'arrivo di un nuovo presidente (che poi sarebbe Taylor, nella realtà storica) travolge tutti nell'entusiasmo: «La faccia del nuovo presidente con gli occhiali a specchio compare sulla copertina di riviste internazionali. 'Il capo di stato più giovane del mondo', diceva la didascalia. Non aveva ancora compiuto trent'anni. Noi eravamo tanto fieri del nostro presidente con la faccia da ragazzo, così snello e forte, immune alla corruzione e alle lusinghe. Talmente

Scrivere: «Eravamo fieri del nuovo presidente Il resto del mondo ci guardava con affetto. In realtà ridevano della nostra idiozia»

fieri che gli affidammo tutte le nostre pene e speranze e paure perché le sostenesse sulle sue spalle ampie. Il resto del mondo ci guardava sorridendo con affetto. O almeno così credevamo noi. Non capivamo che in realtà stavano ridendo della nostra idiozia».

La storia postcoloniale di questo lembo d'Africa già segnato in passato dalla tratta degli schiavi e dalle scorrerie commerciali europee viene qui inserita negli interstizi delle vicende individuali e familiari, a spiegarne il senso o a giustificarne gli esiti. Un romanzo davvero interessante, quello di Aminatta Forna, che sa narrare e intrattenere e al tempo stesso promette sviluppi futuri grazie al suo stile ibrido e innovativo.

Le pietre degli avi

Aminatta Forna
 Trad. di Katia Bagnoli
 Feltrinelli

pp. 298, euro 16,50

IL LUTTO A 81 anni muore il grande paesaggista. Appassionato divulgatore, portava con fierezza la scomunica comminatagli dalla Chiesa nel 1964 per la traduzione del «Vicario» di Hochhut

Pizzetti, poeta e giardiniere: ci insegnò che un prato non è una moquette

■ di Cinzia Andrei

Lo scrittore e paesaggista Ippolito Pizzetti, che è morto a 81 anni, si portava appresso molti vizi di un'infanzia solitaria: era imprevedibile e solo con difficoltà partecipava dell'infelicità degli adulti. Ma non c'era nulla di puerile nella sua capacità di riconoscere il valore di quello che possedeva e di dividerlo senza sforzo e grettezze: gli spazi domestici, dove finché è stato possibile transitavano allegramente ex studenti e le belle assistenti dell'università, le piante introvabili, la preziosa biblioteca inviata alla Fondazione Benetton perché tutti ne potessero fruire, il suo stesso tempo, regalato a chiunque volesse incontrarlo. E soprattutto, la sua visione del mondo na-

turale, che attraverso gli articoli della rubrica «Pollice Verde», sulle pagine dell'*Espresso* aveva folgorato e catturato i lettori degli anni '70. All'epoca Pizzetti, con un padre ingombrante, il musicista Ildebrando, già Accademico d'Italia durante il fascismo, era più che altro un traduttore - nel 1964 la versione italiana de *Il Vicario* di Hochhut gli aveva guadagnato una scomunica di cui, da sincero laico e democratico, era fierissimo - non un botanico, anche se nel 1968 si era trovato a scrivere *Il Libro dei Fiori* edito da Garzanti. Ma il suo modo di parlare del verde era così nuovo per l'Italia, così diverso e toccante, che non è avventato affermare che quel giardino raccontato con amore, battendosi contro pregiudizi, convenzioni, fobie sciocche che creano una separa-

zione da piante ed animali (proprio lui, che alla fine della vita, rimaneva con badanti che gli tenevano lontani gli adorati gatti...) ha modificato il costume. Basta rileggere sui periodici di quegli anni le analoghe rubriche da altri tenute, con quei suggerimenti del prato di moquette, di piante che non sporcavano - un delirio da casalinghe pazze - per capire che il verde pubblico e privato non sarebbero quelli che conosciamo oggi, se Pizzetti (che scriverà poi per il *Corriere della Sera*, *Il Messaggero*, *La Stampa*, *La Voce*, *la Gazzetta di Parma*, fino all'ultima collaborazione on line con *Golem*) non avesse indicato che era possibile vivere l'esperienza della natura legandola appassionatamente alla trama dei propri giorni. La presenza di Pizzetti che pur non essendo architetto

(la laurea ad honorem arriverà solo nel 2004) insegna Arte dei Giardini e Composizione paesaggistica nelle Università di Roma, Venezia, Palermo e Ferrara, si rifletterà anche sul percorso e le scelte professionali di molti studenti. I suoi laureati hanno sempre continuato a cercarlo, a raccontargli i loro progetti. E per questo Ippolito Pizzetti insegnava e viaggiava ancora, sottoponendosi a fatiche che avrebbero annichilito un ventenne. Contentarsi dell'adulazione delle lettrici sarebbe stato più comodo, ma forse questo signore distratto, che si barricava nella parola scritta invidiando la creatività di Tolstoj, aveva capito che bisognava incontrarle davvero le persone, per consegnare la chiave dell'unica realtà che conosceva: le emozioni.

Le opere

«L'architettura italiana perde un pioniere della sensibilità ambientale e paesaggistica»: così il ministro Rutelli ha commentato la scomparsa di Ippolito Pizzetti, medaglia d'oro al valore culturale della Presidenza della Repubblica nel 2005. Nato a Milano nel 1926 da Irene Campiglio e dal compositore Ildebrando, Pizzetti oltre al «Libro dei Fiori» aveva pubblicato «Robinson in città», l'«Enciclopedia dei Fiori e del Giardino» e «Naturale inclinazione». Aveva diretto per Rizzoli la collana «L'Ornitologico» e per Franco Muzzio «Il Corvo e la Colomba». Era giurato del premio Carlo Scarpa e del Premio Hanbury

OPERAZIONE CARLO ALBERTO Così la mafia aveva battezzato il piano per isolare ed eliminare il generale piemontese mandato a Palermo. Succedeva il 3 settembre 1982. Oggi il figlio racconta

■ di Nando Dalla Chiesa / Segue dalla prima

Q

uello che sai, già dall'inizio della proiezione, che giungerà prima o poi a chiudere tutto. Proprio così. Quella morte era stata annunciata in un dibattito pubblico durato cinque mesi. Un dibattito che senza troppi infingimenti aveva riguardato la presenza a Palermo del generale venuto dal nord con l'idea di fare il prefetto antimafia. Una cosa era chiara: il generale i poteri per coordinare la lotta alla mafia non doveva averli. «Che cosa può dare a dalla Chiesa uno stato di diritto?», aveva chiesto sul serio ai cronisti il sindaco di Palermo, l'andreottiano Nello Martellucci, quello che giurava che lui la mafia non l'aveva mai vista, tanto meno nel comune di Palermo, reduce dai saccheggi del binomio Lima-Ciancimino. E quando venti giorni prima di quel 3 settembre si era tenuta al Viminale una riunione del Comitato nazionale per la sicurezza con la partecipazione del prefetto, il presidente della Regione Sicilia, l'andreottiano Mario D'Acquisto, ne aveva atteso le conclusioni in una saletta del ministero. Per poi gioire con i cronisti: alla notizia che i famosi poteri nuovamente non erano stati accordati che il governo non avesse ceduto alla tentazione di annunci «reclamistici e propagandistici». Non doveva averli i poteri, il generale. Non solo. Ma doveva essere umiliato, per quella sua pretesa incomprensibile di andare a rimettere i piedi nei verminai del potere mafioso. L'aveva già fatto due volte, all'epoca del bandito Giuliano e all'epoca delle prime Commissioni antimafia; e i mafiosi che lui aveva portato a processo, fossero gli anni cinquanta o gli anni settanta, li avevano sempre assolti, non l'aveva ancora capita? Era andato perfino a dire a Giulio Andreotti che avrebbe fatto il proprio dovere per intero, che non avrebbe potuto avere occhi di riguardo nemmeno per i suoi grandi elettori siciliani. Era

Ad Andreotti aveva detto che non avrebbe avuto riguardi per i suoi grandi elettori

questa la gratitudine verso il potere democristiano dopo gli incarichi avuti contro il terrorismo? E infine doveva pure essere isolato, il generale. Perché si trovasse costretto ad abbandonare la sfida, spogliato del suo prestigio; o, nella malaugurata alternativa di una sua ostinazione, potesse essere eliminato senza troppo rumore, magari quando la gente è in vacanza e un delitto dura lo spazio di una settimana: i funerali, l'ennesima denuncia dei «santuari» mafiosi e non ci si pensa più. Ma il generale era un osso duro. Continuò a chiedere i poteri di coordinamento, battendosi contro l'immagine autoritaria che gli «amanti del diritto» volevano cucirgli addosso. Non era il nuovo prefetto Mori. E ogni suo passo era lì a dimostrarlo: il gesto, mai compiuto fino allora da alcun rap-

Mio padre, uomo d'ordine e sovversivo



Il luogo dell'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa; in basso il generale con la moglie Emanuela Setti Carraro



presentante del governo, di andare a parlare nelle scuole per invitare i giovani a ribellarsi alla mafia; il discorso sul potere (che è un sostantivo ma anche un verbo di libertà) tenuto ai maestri del lavoro il 1° maggio; l'incontro con gli operai dei cantieri navali o con i familiari dei tossicodipendenti («vorrei che foste voi le mie forze dell'ordine»); il rapporto con i preti di frontiera; l'idea che per sconfiggere la mafia si dovessero trasformare in diritti dei cittadini quelli che la mafia concedeva loro sotto forma di favori. Non era certo da lui che venivano i rischi di una sospensione della democrazia. Piuttosto, come disse a Saverio Lodato per l'Unità, sentiva la responsabilità di operare «nella trincea più avanzata della democrazia italiana».

lo e di isolarlo. Gettò il peso del prestigio nazionale conquistato durante la lotta al terrorismo nella tessitura e nella costruzione di alleanze inedite. Era orgoglioso, non si sarebbe arreso mai. Vissi in famiglia accanto a lui, giorno per giorno, più di due settimane nell'agosto che portava diritti a quel 3 settembre. Purtroppo e per fortuna. «Purtroppo» perché ne misurai la sofferenza, l'amarezza infinita. E perché scoprii, più che leggendo cento trattati di politologia, che cosa fosse il potere democratico, almeno in questo paese. Vidi come un sistema politico, uno Stato - gli stessi per difendere i quali lui aveva vissuto per anni come un latitante, potessero lasciare alla fine al suo destino l'uomo che rappresentava la Repubblica nella lotta contro il suo nemico più sanguinario. «Per fortuna», invece, perché mi illudò an-

Lo scenario

Dopo il generale, il «pool» E la guerra continuò

Giudici, collaboratori di giustizia, uomini politici. E semplici cittadini. Tutti uccisi dalla mafia in stragi, attentati, agguati. L'attentato a Carlo Alberto dalla Chiesa sembrò il culmine di una sfida, in realtà fu l'inizio di una mattanza. E fu la magistratura a sopportarne il peso più doloroso. L'agguato simbolo di una stagione che sarebbe culminata anni dopo con le stragi di Capaci e di via D'Amelio, fu infatti l'assassinio del giudice Rocco

cora oggi di essere riuscito, in famiglia, ad alleviarli un poco quella sofferenza. E perché, parallelamente alla scoperta del potere, ebbi una insuperabile lezione di vita, vedendo quanto grande, quanto irriducibile possa essere la forza di un giusto che attinge ai suoi principi e ai suoi valori (al suo «credo», avrebbe detto) di fronte al destino che si annuncia. Ogni giorno era lungo, infinitamente lungo. Telefonate che non arrivavano, speranze che si accendevano, notizie di nuovi morti, frasi ambigue o impotenti, amici che ascoltavano e aiutavano, amici che si defilavano. La rivelazione, soprattutto, di quanto possa farsi sentire il silenzio del nocciolo duro del potere, quello antico, quello che sa e prevede e

Ai funerali ci gridavano «Non l'abbiamo ucciso noi siciliani, l'hanno ucciso a Roma»

decide nell'ombra; di quanto sia assordante il suo silenzio anche quando senti le voci degli studenti, dei sindaci dei piccoli centri, degli opinionisti, di un cardinale o perfino di un presidente della Repubblica.

Sembrava un leone ferito, mio padre. Costretto dalle sue stesse idee a non arrendersi, ad andare verso il destino annunciato. «I cittadini onesti, ci sono i cittadini onesti che credono in quello che sto facendo, non li posso abbandonare. Voglio continuare a guardare in faccia i miei figli e i figli dei miei figli». E ogni giorno il tentativo di trovare il bandolo miracoloso per dare un senso compiuto a tutto.

Tutto invece era già scritto. Anche la celebre intervista a Giorgio Bocca, che diede a un tempo la misura della gravità della situazio-

ne e la forza della visione strategica del prefetto, rientrò alla fine in questo copione. Avrebbe dovuto rappresentare un punto di svolta nei tormentati rapporti con il governo e invece forse accelerò la decisione di arrivare alla fine. Non si arrendeva, il prefetto, e per giunta aveva idee chiare e moderne. Perciò gli fecero trovare altri due cadaveri davanti alla caserma dei carabinieri di Bagheria. Nel portabagagli di un'auto. Fu l'unica volta nella sua storia che la mafia volle annunciare con una telefonata a una redazione i propri progetti. «L'operazione Carlo Alberto è quasi conclusa, ripeto, quasi conclusa». Non si arrese nemmeno davanti a quell'annuncio. Come non si fece scrupoli di continuare a isolarlo il nocciolo duro del potere, il vecchio potere con le sue grandi radici al sud, quello che aveva segnato la storia d'Italia da Portella delle Ginestre alla trattativa con la camorra per la liberazione di Ciriaco De Mita. Il sottosegretario agli interni, il democristiano Angelo Sanza, dichiarò indispettito al Mondo che per il governo dalla Chiesa era «un prefetto come gli altri». Mandato apposta in Sicilia il giorno dopo l'omicidio di Pio La Torre, con la pubblica promessa di farne il perno di un nuovo impegno dello Stato contro la mafia. Apertamente annunciato come prossima vittima del potere mafioso. Ma per il governo «un prefetto come gli altri». Uscì, quell'intervista, sul Mondo che andò in edicola con una data profetica: 3 settembre.

E il 3 settembre sera l'«operazione Carlo Alberto» fu conclusa nel centro di Palermo. In via Carini, alle 21,10. Un piccolo esercito in armi lo aveva atteso indisturbato fuori dalla prefettura. Lo uccisero su una A112 con Emmanuela Setti Carraro, la giovane crocerossina che aveva appena sposato in seconde nozze. L'agente di scorta Domenico Russo, che coraggiosamente scese dall'auto di scorta e cercò di contrastare da solo i kashnikov mafiosi, fu colpito an-

che lui a morte. Eppure nemmeno questo bastava. Bisognava liberarsi del generale morto al più presto. Ucciso la sera, la sua casa visitata abusivamente la notte stessa con la scusa di prendere le lenzuola per coprire i corpi, i funerali vennero preparati di corsa per il primo pomeriggio successivo. In fretta, con una fretta dannata, perché il delitto pesasse il meno possibile. Il copione del silenzio venne rotto dalla folla. Che dimostrò di essersi affezionata e di avere creduto nel «generale piemontese» e fischio con rabbia tutte le autorità tranne Pertini, gridando a noi figli da fuori i finestrini dell'auto «non lo abbiamo ucciso noi siciliani, l'hanno ucciso a Roma». E venne rotto, il copione, anche dall'uomo di chiesa che volle celebrare i funerali, il cardinale Salvatore Pappalardo. Il quale nella sua omelia lanciò la storica accusa contro l'indolenza di uno Stato che si era attardato in parole e poi parole mentre la Palermo-Sagunto veniva espugnata dai suoi nemici. Alle otto della sera del 4 settembre, nemmeno ventiquattrore dopo la strage, i due corpi erano già arrivati a Milano. La Sicilia, quella parte di Sicilia che non l'aveva voluto, se n'era alfine liberata. Ma non per sempre. In suo nome prese il via un movimento di opinione che ne avrebbe riproposto a lungo i principi e le intuizioni. «Dalla Chiesa ce l'ha insegnato, fuori la mafia dallo Stato», iniziarono a scandire i giovani siciliani, ma anche quelli campani e calabresi. Fu, nella storia d'Italia, il primo generale preso a simbolo dai movimenti studenteschi. Un generale anomalo. Carico di Risorgimento, di amor patrio, con i suoi «lamari cuciti sulla pelle», come gli piaceva ripetere. Amante dell'ordine e della legge. Ma anche partigiano nelle Marche; anche capace di fare valere la legge di fronte alla mafia forte di protezioni: per dare giustizia a Placido Rizzotto o per denunciare le complicità politiche a una ammutilata commissione parlamentare



re antimafia. Non certo comunista; e nemmeno di sinistra, anche se mai, neppure una sola volta, disse in famiglia per chi votava. Ma capace di incontrarsi con i comunisti nella difesa dello Stato. Quando la notizia del delitto giunse alla festa nazionale dell'Unità a Tirrenia, era in corso una serata dedicata proprio alla lotta alla mafia e alla figura di Pio La Torre, il dirigente comunista che tenacemente aveva sollecitato l'invio di mio padre a Palermo. Aveva la parola il direttore dell'Unità Emanuele Macaluso, che con il giornale aveva sostenuto il nuovo prefetto nei suoi cento giorni, capendo bene, per antica sapienza di lotte siciliane, lo spessore e la gravità di atti e silenzi. Fu Natta a un certo punto ad allungargli silenziosamente un foglio con la notizia della strage di via Carini. Macaluso zette zitto a lungo. Poi comunicò al pubblico quel che era accaduto. Anche al generale come a Pio La Torre. Una vera dichiarazione di onnipotenza da parte di Cosa Nostra. Poi, per brevi istanti, il direttore dell'Unità volle parlare dell'incontro che era avvenuto tra il generale e i comunisti. Di quell'incontro avvenuto due volte. La prima contro il terrorismo, la seconda contro la mafia. Era vero. Mio padre aveva apprezzato progressivamente nei comunisti la serietà, l'affidabilità della parola, il coraggio - anche quando si trattava di difendere le istituzioni democratiche. Doti che per un militare figlio di militare erano dirimenti. E alle quali volle fare ricorso, sia quando ci fu da difendere le fabbriche dalla suggestione armata sia quando ci fu da stare nella «trincea più avanzata della democrazia italiana» a Palermo. Un generale anomalo. Amatissimo dai suoi carabinieri, e spesso al centro, nell'Arma, di invidie e

In gran fretta i corpi del prefetto e della giovane moglie trasportati a Milano

gelosie anche postume. Punto di riferimento obbligato nella memoria collettiva di quella terribile sfida che fu la lotta contro il terrorismo, simbolo dello Stato e della forza dello Stato, e tuttavia scomodo per via di quella sua fissazione della legge e della sua voglia di impersonarla davanti a chiunque. Uomo d'ordine e sovversivo al tempo stesso. Per questo a venticinque anni di distanza, anche ora che tanti suoi nemici non ci sono più o non esercitano più alcun potere, il suo nome è segno di contraddizione. E intorno alla sua memoria si avverte ancora, epidemicamente, l'imbarazzo, la convinzione che sia meglio - per evitare «grane» o rimbrotti - non dargli ospitalità, o ridargli la parola, o consentirgli di raccontare, anche indirettamente, la sua storia.

FOPPAPEDRETTI®

INVECE DI INVESTIRE SUL MATTONI, QUEST'ANNO INVESTITE SUL LEGNO.



Luciano Conzatti & Associati

iLENZUOLIERE

Stendilenzuola (adatto anche per tovaglie, accappatoi, tende) dotabile di bracci laterali indipendenti (venduti separatamente). Un pratico telo permette di appoggiare le lenzuola bagnate in modo che non tocchino terra. È corredato di quattro speciali molle appendilenzuola. Ruote alla base. Versioni: naturale, noce, wengè.



OPERAZIONE FRANCHISING

Apri nella tua città un negozio in franchising l'albero delle idee di FOPPAPEDRETTI

Per informazioni: T.M.T. ITALIA tel.0434.29930 - e-mail: alberodelleidee@tmtitalia.it - www.foppapedretti.it/franchising



www.foppapedretti.it - numero verde 800.303541